



“Vocazione di San Matteo” (particolare)
Caravaggio (1600)

La cena di Matteo



“Vocazione di S. Matteo” “San Matteo e l’Angelo” “Martirio di S. Matteo”
Roma: Chiesa di San Luigi dei Francesi (Cappella Contarelli)

La cena di Matteo

Parte prima

Nazaret

«Matteo!»

«Pietro! Maria!»

«Matteo, caro Matteo! Da quanto tempo...»

«Maria! Che bello rivederti!»

I due apostoli Matteo e Pietro si abbracciarono. L'incontro avveniva, dodici anni dopo la morte sul Calvario del Maestro, davanti alla grande fontana situata in vista delle prime case di Nazaret. Matteo proveniva da occidente, da molto lontano. Aveva percorso, dall'Egitto, tutta la "Via del mare". Pietro e Maria di Magdala arrivavano da oriente, da Cafarnao, a due giorni di cammino da Nazaret. Matteo rientrava nella sua città natale per raggiungere la madre Sara. Pietro e Maria si recavano alla casa della vecchia Sara per celebrare la Pesach, la Pasqua Ebraica, insieme alla sua famiglia.



Cafarnao: le rovine della Sinagoga



Nazaret: la fontana della Vergine



«Come mai siete qui a Nazaret?»

Dopo il lungo abbraccio, fu Maria a rispondere.

«Siamo qui per la Pasqua. Sono già tre anni che veniamo a celebrarla a casa tua.»

«Tu non puoi saperlo. È da molto tempo che sei lontano dalla Galilea.»

«È vero, Pietro. Non ho più avuto notizie di mia madre e degli altri della famiglia. E loro non sanno che sono tornato qui a Nazaret.»

«Sarà una magnifica sorpresa. E tu troverai tante novità...»

«Bene, allora muoviamoci. Non vedo l'ora di abbracciare la mia piccola tribù.»

I tre si incamminarono verso la casa di Sara. Avevano fatto pochi passi quand'ecco che da una via laterale uscì un corteo funebre. Quattro uomini reggevano in spalla una bara scoperta. Un bianco sudario avvolgeva il corpo del defunto. Il viso era quello di un ragazzo sui quindici anni, pallidissimo, ma ancora espressivo. Sembrava che dormisse. I tre si fermarono.

«È Giosuè, il figlio di Rachele, la vedova di Malachia il fabbro.»

Matteo aveva sussurrato all'orecchio di Pietro il nome del ragazzo morto. Pietro fu preso da una grandissima commozione. Stava vivendo la stessa esperienza del giorno in cui il Maestro aveva risuscitato il figlio di un'altra vedova nel villaggio di Nain. Allora il Maestro era stato preso da grande compassione per la donna, vedendola in lacrime. I tre si spostarono contro il muro di una casa per lasciar passare il corteo. Tutti camminavano in silenzio dietro la madre, che si teneva stretta a due amiche.

«Non piangere!»

Pietro aveva parlato senza rendersene conto. Dalla sua bocca erano uscite le stesse parole che il Maestro aveva pronunciato a Nain, dodici anni prima. Pietro si era avvicinato alla vedova, che aveva girato il capo verso lo sconosciuto che le aveva rivolto quelle parole assurde. Perché non doveva piangere?

«Tuo figlio non è morto. Dorme.»

Pietro allungò un braccio e toccò la bara. Anche il Maestro aveva fatto così. I portatori si erano fermati, più stupiti che irritati. A Nain, quel giorno lontano, anche Matteo era vicino al Maestro e ora disse qualcosa a voce bassissima.

«Maria. Sta per accadere qualcosa di grande. Di immensamente grande...»

Intanto le donne e gli uomini del corteo avevano cominciato a bisbigliare e poi a gridare parole di rimprovero e anche di scherno verso Pietro. Una voce dalle ultime file fece spegnere quelle grida.

«Aspettate. Vediamo cosa farà. Quell'uomo è Pietro di Cafarnao, l'apostolo di Gesù.»

Chi aveva parlato era Marta, la sorella di Matteo. Anche lei, con gli altri della famiglia, seguiva il feretro. Nain non era lontana, nel tempo e nello spazio. Distava solo dodici miglia da Nazaret: quattro ore di cammino. Il miracolo operato anni prima dal concittadino profeta guaritore tornò alla mente di molti del corteo.

«Ragazzo, dico a te, alzati!»

Per alcuni lunghi secondi ci fu un silenzio irreale. Tutti si erano stretti intorno alla bara. Staccarono gli occhi da Pietro e li fissarono sul ragazzo. Giosuè aprì gli occhi e cominciò a girare il capo a destra e a sinistra, sbadigliando e muovendosi sotto il sudario. Quindi si mise a sedere sulla bara.

«Dio ti benedica, Pietro. Sia ringraziato l'Altissimo.»

La prima a muoversi e a parlare era stata la madre. Si era gettata verso Pietro e gli aveva baciato le mani. Poi si era girata per abbracciare il figlio ritornato in vita. Giosuè si era alzato dalla bara che i portatori avevano subito posato a terra. Il corteo doloroso divenne una processione festosa verso la casa di Rachele, mentre Matteo veniva abbracciato dai suoi cari.

Sara

«Fratellino caro! Che magnifica sorpresa!»

«Marta! Gionata! Aser! Deborah! Ci siete tutti... E la mamma?!»

«La mamma non se l'è sentita di venire al funerale.»

«Certo, certo. Capisco... Ma come sta?»

Dopo alcuni momenti di silenzio, fu Maria di Magdala a rispondere. Lei era della famiglia. Suo fratello Aser aveva sposato la sorella di Matteo.

«Vedi, Matteo. Tre anni fa, Sara è stata colpita da una malattia agli occhi, che è andata sempre più peggiorando. Ormai è quasi completamente cieca.»

Matteo rimase in silenzio. Sua sorella gli prese le mani tra le sue.

«Nostra madre ha dimostrato ancora una volta di essere una donna straordinaria. Ha accettato il suo male con grande serenità. È sempre la stessa. Ci tiene tutti allegri con i suoi discorsi e le sue sorprese.»

Gionata, il fratello di Matteo, continuò.

«Marta si è trasferita da lei quando non è più riuscita a fare le cose da sola. Da due anni nostra sorella accudisce la mamma insieme ad Aser e ai due gemelli.»

Matteo si voltò verso Marta, con un gran sorriso e un'esclamazione.

«Sorellina! Hai due figli?!»

«Sì, caro! Due splendidi figlioli. Sono rimasti a casa con la nonna. Tra poco li vedrai.»

Gionata riprese la parola.

«Sì. Vedrai la nonna e i suoi adorati nipotini, che ormai sono cresciuti. Ma ora muoviamoci. Dobbiamo finire i preparativi per la cena della Pasqua.»

In pochi minuti il gruppetto raggiunse la casa di Sara. Era quasi il tramonto. I due gemelli, Davide e Beniamino, erano in attesa davanti alla pesante porta d'ingresso. Corsero incontro alla zia Maria e la abbracciarono facendole molte feste. La zia li ricambiò.

«Ragazzi! Siete ancora cresciuti!»

«Zia. Ormai abbiamo dieci anni!»

«Lo sai che abbiamo preso il diploma elementare con la lode?»

«Che bravi! Poi mi raccontate. Adesso devo dirvi che c'è una grandissima sorpresa per voi...»

«Un regalo? Dov'è?»

I due gemelli non avevano ancora conosciuto lo zio materno. Erano nati dopo la partenza di Matteo per le terre di missione.

«È meglio di un regalo. Ecco vostro zio Matteo! Finalmente è tornato e potete abbracciarlo. Matteo: questo è Davide e questo è Beniamino. Sono identici. Per distinguerli sappi che Davide ha una macchia marrone sul collo.»

Matteo abbracciò i due nipoti, commosso e ammirato per i loro modi gentili e simpatici. Davide gli prese la borsa che teneva a tracolla. Beniamino gli aprì la porta e lo fece entrare nel grande atrio della casa. Marta prese Matteo per mano.

«Vieni, fratellino. Ti porto subito dalla mamma. Sarà sicuramente in cucina a pulire le erbe amare.»

«Allora ci vede un poco.»

«Sì. Ma vede solo delle ombre. Comunque, stamattina il pane azzimo lo ha voluto impastare lei.»

«Come ha sempre fatto! Era il suo compito e nessun altro glielo poteva togliere.»

«Ci tiene tantissimo anche ora...»

Entrarono nella cucina in silenzio. Sara posò sul tavolo il coltello e le erbe amare che teneva in mano. Si alzò dalla sedia e allargò le braccia. Vedeva soltanto due ombre confuse.

«Matteo. Sei tu, figlio mio? Ti stavo aspettando.»

«Madre! Sì. Sono io. Il tuo Matteo. Quanto ho desiderato questo momento!»

Fu per lui un altro lungo abbraccio. Questa volta ci furono anche le lacrime. Marta era rimasta sorpresa dalle parole di Sara.

«Mamma. Perché hai detto che lo stavi aspettando?»

Sara prese le mani dei due figli. Attese qualche attimo, poi parlò a voce bassa.

«Ho fatto un sogno... Un angelo mi diceva che Matteo avrebbe mangiato con noi questa Pasqua... E quando ho sentito i vostri passi, una voce mi ha detto: "È lui!"»

«Madre! Non sei cambiata per niente. I tuoi sogni premonitori. Le tue voci.»

«Certo, figliolo! Il Signore continua a coprirmi di doni e di gioie. Più tardi ti devo dire una cosa molto importante. Adesso vai a lavarti e a cambiarti per la cena.»

Marta accompagnò Matteo nella sua stanza da ragazzo, dove adesso dormivano i gemelli.

«Aggiungeremo una stuoia e Davide dormirà su quella. Come hai trovato la mamma?»

«L'ho trovata molto bene, a dire il vero. È una roccia. Come è sempre stata.»

La cena

Intanto, Pietro e Maria avevano salutato Sara. Quindi ognuno della casa si era messo a preparare qualcosa della celebrazione. Chi in cucina, chi nella sala della cena. Quando tutto fu pronto, ognuno si sedette al suo posto per ascoltare le parole di Pietro. L'apostolo avrebbe introdotto con un breve discorso il rituale domestico della Pasqua.

«Carissimi fratelli e sorelle! È bello trovarsi insieme nella casa di Sara per celebrare il memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Quest'anno è ancora più bello perché Matteo è qui con noi, per la gioia di nonna Sara e di tutta la famiglia. Matteo era con me e con gli altri dieci quando abbiamo celebrato la Pasqua a Gerusalemme col Maestro. Fu la sua ultima cena con noi...»

Pietro invitò Matteo a continuare il discorso.

«Sì, miei cari. Quella fu l'ultima cena col Maestro. Sono passati dodici anni. Dodici come le tribù di Israele. Dodici come gli apostoli che lui scelse e mandò nel mondo a predicare il suo Vangelo...»

Matteo si interruppe, commosso. Pietro attese qualche secondo, poi intonò il primo dei sei salmi dell'Hallel, quelli del rito pasquale.

«Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.»

Il coro dei commensali continuò il salmo di lode.

«Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre. / Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore.»

Al termine del canto Pietro, che presiedeva la celebrazione, diede un rotolo di pergamena a Gionata per l'Haggadà shel Pesach, la "Narrazione della Pasqua". Gionata lesse un brano del libro dell'Esodo, quello del passaggio del Mar Rosso. Sara, alla fine, commentò.

«Questo è il pezzo che mi piace di più. Le acque si aprono per lasciar passare il popolo eletto.»

Beniamino confermò.

«Tu, nonna, ce lo hai raccontato mille volte. Con tutti i particolari. Vero, Davide?»

«Sì, sì. Ci sembrava di stare con loro in mezzo al mare, dietro Mosè.»

Sara riprese a parlare, pronunciando lentamente le parole.

«Cari nipoti e cari figli... Siete tutti miei figli... Questo passo dell'Esodo mi ha fatto ricordare un episodio della vita di Gesù. È una storia che credo di conoscere soltanto io. E sua madre.»

«Su, nonna! Racconta!»

«Me lo raccontò Maria tanto tempo fa. Erano passati alcuni mesi dopo la morte del marito. Lei e Giuseppe si volevano un gran bene. Io andavo spesso a casa sua e parlavamo delle nostre famiglie e dei nostri figli.»

Matteo aggiunse un particolare.

«Nostro padre Alfeo era cugino di Maria. Erano della stessa tribù, la tribù di Levi.»

«A quell'epoca anch'io avevo perso Alfeo. I nostri ragazzi erano ormai diventati adulti e le nostre due case erano spesso deserte.»

La madre di Gesù le aveva parlato della nascita del figlio a Betlemme. Poi aveva descritto la notte in cui Giuseppe l'aveva svegliata ed erano partiti in gran fretta per una meta lontana.

«Giuseppe aveva sognato un angelo del Signore che gli diceva di fuggire in Egitto.»

«Veramente?! E loro sono andati in Egitto?»

«Sì, Beniamino. Col bambino di poche mesi. Maria e Gesù avevano viaggiato su un asino, con le poche cose che avevano messo in due sacche.»

«Scusa, mamma. Perché l'angelo aveva detto di fuggire in Egitto?»

«Cara Marta. Voi non eravate ancora nati e quella triste storia non è uscita dalla Giudea. Io, però, ne avevo sentito parlare. Erode, il nonno dell'Erode che ha regnato sulla Galilea fino all'anno scorso, aveva dato ordine di uccidere tutti i bambini sotto i due anni nella regione intorno a Gerusalemme. Grazie all'annuncio dell'angelo il neonato Messia si salvò.»

Ci fu un mormorio di sorpresa e di dolore. Poi, Davide fece vedere la sua preparazione sulle Sacre Scritture.

«Erode ha fatto come il faraone d'Egitto al tempo di Mosè. Solo Mosè si salvò. In un canestro sul fiume Nilo.»

«Bravo Davide! Anche Erode fece una strage di tanti innocenti come il faraone, ma nessuno seppe mai il vero motivo di quella terribile decisione. Solo in pochi lo abbiamo saputo.»

Maria aveva rivelato a Sara il motivo di quella strage e quindi anche della loro fuga. Erode cercava il suo piccolo Gesù per farlo morire. Era stato informato che un bambino appena nato a Betlemme o nelle vicinanze sarebbe diventato il Re dei Giudei.

«Vedete quante storie si incrociano e si mescolano nelle vite nostre e dei nostri padri. Una strage accompagnò la nascita di Mosè, il liberatore, che portò fuori dall'Egitto noi ebrei. Un'altra strage accompagnò la nascita del Messia, il salvatore, che fuggì in Egitto e poi portò la salvezza a tutti.»

«Sara. Tu sai dire sempre parole di grande sapienza. Hai fatto un paragone bellissimo!»

«Grazie, Pietro. Ma io non ho meriti. È il mio angelo che ogni tanto mi dà un'ispirazione.»

Beniamino intervenne.

«Nonna. Come andò a finire la storia della fuga in Egitto.»

«Quattro anni dopo Erode morì. L'angelo apparve di nuovo in sogno a Giuseppe e gli disse che poteva tornare in patria. Così ritornarono qui a Nazaret, nella loro casa.»

Matteo, a questo punto, si rivolse a Sara.

«Madre. Grazie al tuo racconto questa sera abbiamo ascoltato due Haggadà shel Pesach. Di Mosè e del Messia.»

«È vero, figliolo. Ma adesso le Haggadà sono finite. Su, ragazze, ora tocca a voi. Portate in tavola l'agnello e le erbe amare.»

Le tre donne andarono in cucina e tornarono con i cibi preparati secondo la tradizione e la legge mosaica. Ogni piatto ripeteva quanto avevano mangiato gli israeliti la notte in cui erano partiti dalla terra d'Egitto. Al termine della cena i dieci si alzarono e recitarono gli altri salmi del rito. Infine, il canto a due cori del salmo chiamato "Grande Hallel" chiuse la celebrazione della Pasqua. Tutti si abbracciarono con l'augurio finale: "L'anno prossimo a Gerusalemme!"

Narrazioni

Terminati gli abbracci, Beniamino si rivolse ad Aser.

«Padre, quando ci porti a Gerusalemme?»

«Credo che sia finalmente giunto il momento di portarvi. Il prossimo anno andremo tutti insieme, in pellegrinaggio a Pasqua, con il nostro gruppo di amici.»

«Tu, zio Matteo, hai vissuto per tanto tempo a Gerusalemme. Com'è?»

«È una città bellissima, grande e piena di storia del nostro popolo. Ogni via e ogni casa ricorda i patriarchi, i giudici, i re, i profeti.»

«E il tempio?»

«Il tempio è di una bellezza straordinaria. Il Maestro ci portava lì tutti i giorni. Lui prima pregava vicino al Santo dei Santi. Poi predicava nel grande Cortile dei Gentili o sotto il Portico di Salomone.»

Davide si rivolse a Sara.

«Nonna. Tu ci hai raccontato come venne costruito il tempio di Salomone. Quello che fu distrutto dal re di Babilonia.»

Sara interruppe la conversazione dei nipoti.

«Sì, sì. Un bel racconto. Ma adesso è tardi ed è ora di andare a letto. Matteo è stanco. Ha viaggiato tanti giorni.»

«Nonna. Ti prego. Stanotte è una notte speciale. Raccontaci una delle tue storie.»

Matteo parlò a favore dei nipoti.

«I ragazzi hanno ragione. Questa è una notte speciale e io non sono affatto stanco. Stare insieme a voi mi ha dato una forza grandissima.»

«Va bene, figliolo caro. Allora sarai tu a raccontare loro una bella storia!»

Anche Marta insistette col fratello.

«Su, Levi. Raccontaci del tuo viaggio in Africa!»

«Mamma! Perché hai chiamato Levi lo zio Matteo?»

Ci fu un momento di esitazione tra i famigliari. Poi fu Sara a rispondere.

«Beh, ragazzi. Forse è arrivato il momento di raccontare la storia dei suoi due nomi. Non ve l'ho mai raccontata...»

Matteo commentò.

«Sì. È una lunga storia. E Marta... Marta mi ha chiamato col nome con cui lei mi chiamava da bambina. Su, madre. Comincia.»

Sara aveva avuto il suo primogenito in età avanzata. Aveva pregato molto per diventare madre, ma il Signore non glielo aveva concesso. A quarant'anni rimase incinta e partorì un maschio. Fu il padre Alfeo a decidere il nome da dare al figlio. Lui era della tribù di Levi, la tribù dei sacerdoti di Israele e volle dargli il nome Levi.

«Io avevo pensato al nome Matteo, che significa “dono del Signore”. Ma Alfeo era il capo della sinagoga e ci teneva a dare un nome sacerdotale al figlio. Levi sarebbe diventato un altro degno capo della sinagoga di Nazaret.»

«Io, infatti, frequentai la scuola presso la sinagoga di mio padre. Poi lui mi mandò a Gerusalemme all'Accademia del grande rabbì Gamaliele. Lì ebbi come compagno Saul di Tarso. Entrai nel partito dei Farisei insieme a lui. Ci ritenevamo i massimi studiosi e difensori della Legge di Mosè.»

Pietro commentò.

«Poi tutti e due foste chiamati a servire Iddio, più che la Legge.»

«Sì, Pietro. Ringrazio ogni giorno l'Altissimo. Sapete? Ho un ricordo bellissimo di quei miei primi anni a Nazaret.»

Il mastro falegname di Nazaret era Giuseppe, il padre di Gesù, che aveva sette anni più di Levi. Giuseppe costruiva bellissimi giocattoli di legno e li regalava ai bambini del borgo quando andavano a trovarlo nella sua bottega. Per Levi aveva fatto un piccolo scrittoio su cui inserire il foglio di papiro, lo stilo e il portainchiostro.

«Era un giocattolo da grande. E ne fui molto orgoglioso.»

Sara ricordava bene quell'episodio.

«Io pensai: “Quel dono è un presagio.” Saresti diventato uno scrittore.»

«Beh. Qualcuno profetizzò che sarei diventato lo scriba del Sommo Sacerdote.»

«Nonna. Dopo lo zio Levi-Matteo ti nacquero gli altri figli. Il loro nome chi lo decise?»

«Lo decidemmo insieme a tuo nonno. Nacque Giuseppe. Poi Gionata. E, finalmente, una bambina: vostra madre.»

«Giuseppe?! Hai avuto un figlio di nome Giuseppe?!»

Giuseppe

Dopo qualche attimo di silenzio, un po' imbarazzato, Sara rispose.

«Sì, Davide. Un anno dopo Levi mi nacque Giuseppe...»

«Non ce ne hai mai parlato. Dov'è adesso lo zio Giuseppe?»

«È una storia molto triste. Ecco perché non ve ne abbiamo mai parlato.»

Dopo il compimento del suo primo anno di vita, Sara si rese conto che Giuseppe non era come gli altri bambini. Si dimostrava del tutto indifferente nei confronti della madre: non piangeva quando lei si allontanava, non le sorrideva quando si avvicinava.

«Giuseppe, a due anni, non si interessava a nulla. Non mostrava gioia, sorpresa, curiosità. Spesso aveva crisi di paura ingiustificata.»

«Ricordo che diceva solo poche parole e continuava a ripeterle. Con me non giocava mai.»

«Tu, Matteo, nei primi tempi ti arrabbiavi con lui. Poi tutti capimmo che non era un bambino normale. Il medico di Nazaret ci disse che poteva essere un ritardo nello sviluppo della mente.»

Alfeo portò il figlio a Tiberiade e a Damasco e lo fece visitare dai migliori medici. Le diagnosi furono di apatia e abulia. Bisognava che il bambino crescesse prima di tentare una cura efficace.

«Apatia? Abulia? Cosa vogliono dire?»

«Vedi, Beniamino. Si trattava di un grave disturbo del suo modo di comportarsi. Abulia vuol dire mancanza di volontà.»

«Quindi lui era così perché non voleva fare niente di niente. E l'apatia?»

«L'apatia era qualcosa di peggio. Era l'incapacità di provare sentimenti ed emozioni. Fu un periodo di grande sofferenza per i tuoi nonni. Ad aumentare il dolore venivano da noi conoscenti e vicini di casa che, invece di consolarci, sostenevano che quello era un castigo divino. La colpa dei padri ricadeva sui figli.»

Maria esplose in un'esclamazione di rabbia.

«È terribile! Ma questo è un concentrato di cattiveria e di ignoranza!»

Pietro ricordò le parole del Maestro.

«Lui rimproverò severamente chi attribuiva a Dio le malattie e le disgrazie dell'uomo.»

Sara riprese.

«Lentamente Alfeo ed io ci rassegnammo a quella situazione e, insieme a Matteo, ci affezionammo a lui in un modo del tutto speciale.»

«Nonna. Adesso lui dov'è?»

«Lui non è più con noi.»

«È morto?»

«È come se fosse morto.»

«Cosa vuoi dire, nonna?»

«Un'altra disgrazia colpì la nostra famiglia.»

Giuseppe aveva appena compiuto quattro anni. Una grossa carovana di pellegrini partì da Nazaret per la città santa. Era il periodo della Pasqua e con loro andarono anche Sara e Alfeo, insieme al piccolo. Lo fecero visitare da un famoso medico di Gerusalemme, su consiglio di un sacerdote del tempio compagno di studi di Alfeo. Il medico non aggiunse niente di nuovo a quello che avevano detto tutti gli altri.

«Quello fu il pellegrinaggio a cui parteciparono anche Giuseppe e Maria con Gesù. Gesù aveva dodici anni e, sulla via del ritorno, i genitori non lo trovarono più nella comitiva. Allora tornarono a Gerusalemme. Potete immaginare con quanta angoscia. E lo trovarono.»

«Nonna. Come fecero a trovarlo? Gerusalemme è una grande città.»

«Infatti lo cercarono per tre giorni e tre notti. Sapete, cari nipoti, dove trovarono Gesù?»

«Diccelo tu.»

«Lo abbiamo saputo al loro ritorno. Lo ritrovarono nel tempio che discuteva con i dottori della legge.»

Il ragazzo Gesù non si era mosso dal tempio. In quei tre giorni si era intrattenuto con i sacerdoti e con gli scribi che lo avevano ascoltato stupiti per la sua intelligenza e le sue risposte. Dopo il tramonto cercava un luogo isolato dove pregare il Signore suo padre.

«Quando Maria lo vide corse ad abbracciarlo.»

«Non lo sgridò?»

«Certo che lo sgridò, Davide. Ma lo sgridò a modo suo. Maria era una madre dolcissima. Gli chiese perché avesse fatto questo a suo padre e a sua madre.»

«E lui?»

«Lui aspettò un po' prima di rispondere. Si girò verso i sapienti e li salutò con grande rispetto. Poi uscì con i genitori nel Cortile dei Gentili e lì si fermò...»

Davide insistette.

«Allora, nonna. Cosa disse per scusarsi?»

«Quando Maria me lo raccontò, mi disse che lei e Giuseppe non compresero le sue parole. Gesù disse tranquillamente che lui doveva occuparsi delle cose del padre suo.»

Pietro la interruppe.

«Il Maestro disse questo?»

«Sì. Fu la prima e l'unica volta che parlò del padre suo che è nei cieli. E così, alla fine, i suoi genitori poterono riportarselo a casa. A noi, purtroppo, non accadde la stessa cosa...»

Sara si interruppe. Tutti tacevano, aspettando la fine di quella storia dolorosa.

«Intendo dire che anche il nostro figliolo sparì dalla carovana, ma noi non lo ritrovammo più. Fu una vera tragedia.»

Il piccolo si era allontanato durante una sosta lungo la via del ritorno. Le sue ricerche furono inutili, nonostante tutti i pellegrini avessero setacciato la zona palmo a palmo.

«È passato tanto tempo. Però lui, Giuseppe, qualche volta lo sento come se fosse proprio qui, stretto a me... Su. Adesso mettiamo da parte i ricordi tristi e sentiamo la storia che ci racconterà Matteo.»

Ester

Matteo decise di narrare la storia della sua vita. Molte cose erano sconosciute ai suoi famigliari e quello era il momento giusto per renderli partecipi di alcuni grandi avvenimenti che aveva vissuto negli ultimi anni.

«La storia che vi racconterò, miei cari nipoti, comincia dal giorno in cui conclusi i miei studi di teologia. Avevo superato l'esame finale e il grande Gamaliele in persona mi diede il diploma e mi abbracciò come segno di apprezzamento.»

Uscendo dal palazzo dell'accademia, Matteo - che allora era Levi - si diresse verso il tempio per ringraziare Dio e fare l'offerta tradizionale degli studenti promossi.

«Mi avvicinai a uno dei banchetti dove si compravano pecore e agnelli. Scelsi un bell'agnellino e stavo per pagarlo quando una giovane donna mi chiese di lasciarglielo. Mi disse: "Ti prego. Questo agnellino mi fa una grande tenerezza. Mi stava guardando con occhi supplichevoli."»

Levi le chiese come facesse a sapere che l'agnello la stava supplicando. Lei gli rispose che aveva sentito come una richiesta di aiuto. La implorava di non essere sacrificato.

«Quella fanciulla era molto bella. Avrò avuto diciotto anni e mi parlava con un tono deciso e dolce allo stesso tempo.»

Beniamino aveva colto in quelle parole l'inizio di un sentimento profondo.

«E tu, zio, te ne sei innamorato a prima vista!»

«Bravo, nipote! Non so se sei Beniamino oppure Davide, ma so che sei un indovino.»

Davide protestò.

«Lui è Beniamino e io sono Davide! Però, zio, anch'io stavo per dirlo!»

«Bravo anche tu, mio caro Davide! Sì. Mi sono innamorato. E alla fine l'ho sposata.»

«Zio! Forse hai saltato qualche passaggio!»

«È vero. Sono saltato al finale della storia. Ecco allora cosa accadde. Naturalmente le lasciai l'agnellino. Era di pochi giorni. Lo presi tra le braccia e mi offrii di portarlo fino alla sua abitazione.»

«E lei accettò?»

«Sì! Non mi sembrava vero! Mentre camminavamo, mi parlò della sua famiglia.»

Ester era la figlia diciottenne di Cusa, il capo dei pubblicani di Tiberiade, la capitale del regno di Galilea. La città era stata fatta costruire venticinque anni prima dal tetarca Erode Antipa, il figlio di Erode il Grande. L'aveva chiamata così in onore dell'imperatore Tiberio.

«Ester era venuta a Gerusalemme per la Pasqua insieme a suo padre e a sua madre. Si erano sistemati negli alloggi riservati agli alti funzionari del tetarca di Galilea. Cusa era uno dei più importanti. Era l'amministratore delle imposte e del tesoro di Erode Antipa. Così, quella sera, feci la sua conoscenza.»

Nei giorni successivi Levi venne invitato a pranzo da Cusa, che nel frattempo si era informato sul suo conto. Sia Cusa che la moglie Giovanna avevano riportato subito un'ottima impressione del giovane. Non era loro sfuggita la reciproca simpatia che legava Ester e Levi.

«Seppi da Gamaliele che Cusa gli aveva chiesto di me e lui gli aveva dato ottime referenze. Infatti, con mia grande sorpresa, il padre di Ester mi offrì di seguirlo a Tiberiade. Sarei diventato uno dei suoi segretari e avrei potuto iniziare la carriera di pubblicano.»

Madre, fratelli e cognati, oltre che Pietro e Maria sapevano della sua carriera di esattore delle tasse. I due gemelli non ne sapevano nulla e un grido di sorpresa uscì dalle loro bocche.

«Un pubblicano!?! Tu un pubblicano?!»

«Ebbene sì. Io accettai, pur sapendo che i pubblicani erano al servizio dei Romani, nemici e tiranni del nostro popolo. Noi farisei questo lo sapevamo bene. Però...»

«Però?»

«Però, l'amore per Ester mi fece dimenticare tutto questo e mi trasferii a Tiberiade.»

Dopo qualche mese si festeggiò il fidanzamento tra i due giovani. Levi si impegnò al massimo nello studio delle materie tributarie e fece pratica negli uffici dove si riscuotevano le tasse.

«Cusa mi mandò a Gerico, dove c'era una famosa scuola di diritto tributario. Era diretta da Zaccheo, il capo dei pubblicani locale.»

Pietro lo interruppe.

«Intendi dire che Zaccheo lo avevi già conosciuto prima del suo incontro col Maestro, quando lo fece scendere dal sicomoro e si fece invitare a casa sua?»

«Proprio così. Il piccolo Zaccheo era un grande maestro. Da lui imparai molte cose. Mi insegnò i trucchi per scoprire chi non pagava le tasse e i metodi per costringerli a pagare.»

Pietro ricordava molto bene la scena della conversione di Zaccheo.

«Alla fine del pranzo, Zaccheo si alzò. Era commosso e pieno di gioia. Si rivolse al Maestro e disse che avrebbe dato la metà dei suoi beni ai poveri.»

«Sì, Pietro. Ma poi aggiunse ancora qualcosa. E in quel momento fissò lo sguardo su di me.»

«È vero. Disse che se aveva frodato qualcuno gli avrebbe restituito quattro volte tanto.»

Levi, da pubblicano, aveva trasgredito non poche volte il settimo comandamento, "Non rubare".

«Zaccheo, in effetti, insegnava anche come arricchirsi riscuotendo qualche cosa in più dei tributi che venivano poi versati al governatore romano.»

Sara conosceva quel periodo tristissimo vissuto dal figlio.

«Quanti cattivi maestri, figliolo! Non ringrazierò mai abbastanza l'Altissimo per averti mandato il buon Maestro a liberarti.»

«Io, in quei mesi, mi sentivo la persona più felice del mondo. L'innamorarsi è una specie di incantesimo. Tutto sembra bello. Anche quello che è una grave colpa secondo la legge dei nostri padri.»

Levi, terminato il corso di perfezionamento, ritornò a Tiberiade e fu promosso ad aiutante del capo degli esattori delle dogane.

Il Battista

«In quel periodo conobbi personalmente Erode Antipa e la famiglia reale. Erode non era un vero re. L'imperatore Augusto gli aveva dato soltanto il titolo di tetrarca. Tetrarca di Galilea e Perea.»

Ester era diventata l'amica più cara di Salòme, la figlia della seconda moglie di Erode. Ester e Salòme erano coetanee e passavano molto tempo insieme nella reggia. Erode aveva ripudiato la prima moglie per sposare Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni il battezzatore, mentre predicava al popolo, aveva condannato questa illecita relazione del tetrarca e, per questo, era stato imprigionato nella fortezza di Macheronte, in Perea, a oriente del Mar Morto.

«Quando Giovanni venne messo a morte da Erode, io ero là.»

«Veramente?! Zio, raccontaci come è andata!»

«Per il suo compleanno, Erode aveva organizzato una grande festa. Aveva deciso di farla nel palazzo reale all'interno della grande fortezza di Macheronte. Volle invitare tutti i grandi della sua corte, i suoi ufficiali e i suoi funzionari. Invitò anche Cusa con Ester. E io con loro.»

Alla fine del banchetto c'era in programma uno spettacolo di musica e di danze a cui doveva seguire un'esibizione di acrobati e giocolieri.

«Del programma faceva parte anche Salòme. Lei aveva studiato danza fin da bambina. Era la sua grande passione ed era diventata bravissima.»

Quando le giovani danzatrici della scuola di Tiberiade ebbero finito la loro brillante prova, Salòme entrò nel grande salone e si inchinò al Tetrarca. I musicisti cominciarono a suonare e Salòme danzò al ritmo di una melodia dolce e coinvolgente. Tutti i commensali furono presi da ammirazione e stupore per la sua interpretazione.

«Alla fine della danza Salòme si inginocchiò con grazia davanti ad Erode. Lui era sdraiato sul triclinio reale. Quella sera Erode aveva bevuto e brindato più del suo solito. La bellezza e la grazia di Salòme lo avevano molto colpito e si lasciò prendere dall'entusiasmo e, diciamo pure, dalla esagerazione di chi è in stato di ebbrezza per il vino bevuto.»

Marta aveva già sentito quella storia.

«Erode le fece una promessa, vero? Le avrebbe dato qualunque cosa lei gli avesse chiesto.»

«Proprio così. Lo disse a gran voce perché tutti lo sentissero: "Ti darò anche la metà del mio regno!" Era completamente ubriaco.»

Salòme aveva ancora il respiro affannoso e rimase immobile, in silenzio. Stentava a credere a quelle parole. Erode insistette e le ripeté la promessa.

«Salòme, come potete ben immaginare, era confusa. Alla fine si alzò e andò verso il matroneo dove stavano la madre e le altre donne. Salì di corsa le scale e la vidi fermarsi un attimo davanti ad Ester. Seppi più tardi che si diedero uno sguardo d'intesa. Poi andò da Erodiade.»

Maria si incuriosì.

«Cosa vuoi dire con quello sguardo d'intesa che si diedero le due ragazze?»

«Intendo dire che Salòme aveva un sogno segreto. Lo aveva rivelato solo alla sua amica Ester.»

«Quale sogno?»

«Andare a Roma. Dovete sapere che a Roma c'era la più famosa scuola di danza dell'Impero. Lei si sarebbe perfezionata sotto la guida del grande maestro... Non mi ricordo il suo nome. Quel sogno, comunque, non si avverò.»

Quando fu davanti a sua madre, Salòme le chiese cosa doveva rispondere a Erode. Erodiade sorrideva e la giovane pensò che l'avrebbe abbracciata e lodata. Sicuramente le avrebbe poi detto di chiedere quello che più le stava a cuore.

«Invece, come tutti ben sapete, le disse soltanto una cosa, cioè di chiedere la testa di Giovanni il Battista. Ester era proprio lì vicino e mi raccontò la scena.»

Salòme impallidì, poi si irrigidì. Dopo qualche attimo si girò e camminò come una sonnambula verso le scale. Ester le si avvicinò e cercò di parlarle.

«Ester mi disse che provò a fermarla. Le sussurrò di tornare da sua madre e di parlarle del suo desiderio nascosto.»

«E lei?»

«Lei non la ascoltò. Continuava a camminare con gli occhi sbarrati. Passò in mezzo agli invitati e si fermò davanti a Erode.»

Tutti avevano aspettato che Salòme tornasse dal tetrarca per dichiarare il suo desiderio. Chissà cosa avrebbe chiesto a quel patrigno così generoso?

«Erode si mise seduto e, guardandosi intorno con fare maestoso, le disse: "Allora, figlia mia, cosa vuoi che io ti conceda?" E lei, tutto d'un fiato, gli rispose: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista!"»

Matteo si interruppe e, per un po', nessuno aprì bocca. Quindi riprese.

«Anche allora, come adesso, ci fu un lungo silenzio nella grande sala. Erode, a quelle parole, si era risvegliato dallo stato di sopore che lo aveva preso. Non riusciva a comprendere quella richiesta assurda. Una richiesta assurda per una giovane come Salòme. Ma poi intuì che quella non poteva che essere opera di Erodiade.»

Anche Matteo era ammutolito.

«Sperai che Erode le rispondesse di chiedere un'altra cosa. Che le dicesse che lui non poteva rovinare la festa con uno spargimento di sangue. E invece no! Lui chiamò il comandante della guardia e gli ordinò di portargli la testa di Giovanni.»

Pietro commentò.

«Erode era troppo orgoglioso per riconoscere, davanti a tutta la sua corte e ai suoi ufficiali, di avere commesso un'imperdonabile sciocchezza. Sua moglie lo sapeva e ne approfittò. Era l'occasione tanto attesa. Giovanni si trovava nei sotterranei di Macheronte e lei, entro pochi minuti, avrebbe avuto la sua vendetta.»

«Sì, Pietro. Non passò neanche mezz'ora e due guardie entrarono nel salone.»

Lo spettacolo, intanto, era ripreso. Quasi nessuno dei commensali era a conoscenza del fatto che il Battista fosse tenuto prigioniero nella fortezza. Gli acrobati si stavano esibendo e il pubblico era tornato a divertirsi. Erode si era alzato e aveva raggiunto le guardie, seguito da Salòme.

«Capii che Erode voleva evitare di rendere pubblica la scena della consegna della testa appena mozzata. C'è poi da dire un'altra cosa. Salòme non si aspettava assolutamente di riceverla in così poco tempo. Forse l'indomani. O qualche giorno dopo. Magari il patrigno avrebbe cambiato idea...»

«Zio. Cosa disse quando vide la testa del Battista?»

«Riuscì a dire solo quattro parole. Io mi ero avvicinato, con il padre di Ester. Quando la guardia tolse il telo che copriva la testa, Salòme disse in un soffio: "Portatela a mia madre." E subito svenne.»

Ester si precipitò giù dalle scale. Aveva visto tutto e, insieme ad alcuni invitati, cercò di far riprendere i sensi all'amica. Salòme si risvegliò solo più tardi, nella sua camera.

«Nei mesi seguenti non riuscì a riprendersi da quella terribile esperienza. Per di più aveva saputo chi fosse quel Giovanni: un profeta ascoltato e amato dalla gente. Ester cercò in tutti i modi di aiutarla e, alla fine, ci riuscì. Salòme si dedicò completamente alla sua grande passione, alla danza. Lasciò la reggia e andò ad abitare insieme ad Ester.»

Parte seconda

Gioie e dolori

Arrivò finalmente per Levi ed Ester il giorno delle nozze. Ci fu una grande festa a cui intervennero anche Erode con Erodiade e molti personaggi importanti della corte. Levi aveva mandato a Nazaret una elegante portantina a quattro cavalli. Dei suoi famigliari solo sua madre e sua sorella avevano accettato di farsi portare a Tiberiade. Sara si inserì nel racconto.

«Io, in quei giorni, dovetti insistere a lungo e pregare in ginocchio i tuoi fratelli di accettare l'invito alle nozze. Soltanto Marta riuscì a convincerla.»

Matteo si rivolse al fratello.

«Caro Gionata! Solo più tardi ho capito il male che vi avevo fatto. Non ero più tornato a Nazaret da due anni e, senza nessun preavviso, vi mandavo un servitore, un estraneo, ad annunciarvi che mi sposavo. Oggi non riesco a credere come io abbia potuto fare una cosa simile. Ma chi ero io? Chi ero mai? ... Ecco chi ero: ero un pubblicano presuntuoso che sposava la figlia del capo dei pubblicani di Erode. Non potrò mai chiedervi perdono abbastanza!»

Gionata replicò.

«Caro fratello, fermati! Io non sono stato da meno. Quella volta feci molto soffrire nostra madre. Lei ci teneva che, almeno alle tue nozze, la nostra famiglia si trovasse riunita.»

Marta commentò.

«E pensare che fu una festa magnifica! Ester era bellissima e fu molto affettuosa con la mamma e con me. Anche i tuoi suoceri ci furono subito simpatici, nonostante i nostri timori. Ci misero a nostro agio e parlarono a lungo con noi. In fondo noi venivamo da una piccola città sulle montagne, mentre loro stavano alla corte del re della Galilea.»

Tre mesi dopo lo sposalizio Ester si accorse di aspettare un figlio. Levi, come tutti i famigliari, ne fu molto felice e anche orgoglioso. Ma, invece di essere riconoscente col Dio dei suoi padri, fece una cosa di cui poi si vergognò amaramente.

«Non so quale demonio mi entrò in corpo. Anche voi, cari nipoti, dovete conoscere questa follia di vostro zio, grandissimo peccatore...»

«Coraggio, zio! Vai avanti. Sei stato un pubblicano. Stasera lo abbiamo saputo. Qual è il grande peccato questa volta?»

«Diciamo che ho ceduto alla tentazione dell'orgoglio e del desiderio di successo e di gloria. Il mio nome era troppo israelita. E anche troppo sacerdotale. Queste furono le parole di alcuni cortigiani di Erode. Un funzionario reale di nome Levi non poteva fare carriera!»

«Zio! Hai cambiato nome?!»

«E che nome hai preso?»

Matteo attese qualche momento prima di rispondere.

«Nella famiglia reale di Erode Antipa c'erano molti nomi di origine greca. Suo padre, Erode il Grande, aveva avuto sette mogli e quindici tra figli e figlie. Tra di loro c'erano Antipatro, Alessandro, Aristobulo, Archelao, Filippo, Olimpia e altri ancora. Io decisi di chiamarmi Alessandro.»

Il commento dei gemelli fu immediato.

«Come Alessandro il Grande di Macedonia!»

«Zio! Hai scelto un nome molto impegnativo!»

Pietro aggiunse un'osservazione.

«Anch'io ho cambiato nome. Ora sono Pietro, ma mio padre e mia madre mi diedero come nome Simone e...»

Matteo non lo lasciò continuare.

«Eh no, mio caro Pietro! Ti ringrazio per la tua comprensione. Ma non fosti tu a cambiarlo il tuo nome. Fu il Maestro! Le sue parole non le dimenticherò: "Tu sei Pietro! E su questa pietra fonderò la mia Chiesa." Pietro. Tu sei sempre stato la nostra roccia. Non un piccolo Alessandro presuntuoso come me!»

Marta si alzò e andò a posare le mani sulle spalle di Matteo.

«Su, fratellino. Non umiliarti troppo. Era scritto nel libro dell'Altissimo che tu dovessi cambiare nome. E non solo una volta. Vedi? Dopo Levi e Alessandro, adesso tutti ti chiamiamo Matteo. Come desiderava la mamma.»

Sara invitò il figlio a continuare il racconto.

«Figliolo, vai avanti. Così i nostri nipoti capiranno quanto hai sofferto e come, alla fine, sei riuscito ad avere il nome giusto: Matteo "dono di Dio".»

Allo scadere dei nove mesi, per Ester giunse il momento del parto. Vennero chiamati il medico e le due levatrici della casa reale e tutta la reggia si preparò al lieto evento. Purtroppo le cose non andarono bene. Il travaglio fu lungo e molto doloroso. Quando il bambino venne alla luce, respirava a fatica e la sua pelle non era di colore rosa, ma grigio. Morì poco dopo.

«La mia Ester era stremata e pallidissima. Continuava a perdere sangue. Il medico e le levatrici fecero di tutto per salvarla, ma non ci fu niente da fare. In pochi minuti avevo perso la moglie e il figlio appena nato.»

Ci fu un lungo silenzio. Poi Matteo riprese a parlare.

«Il colpo fu terribile. Per tre giorni e tre notti rimasi immobile sul mio letto. Non ho mangiato. Non ho dormito. Cusa e Giovanna cercarono invano di consolarmi. Niente! Al quarto giorno Salòme en-

trò nella mia stanza e si sedette di fianco al letto. Mi porse un bicchiere d'acqua fresca senza parlare. Io lo bevvi. Sentii un senso di leggerezza. Rimase tutto il giorno lì seduta, immobile e silenziosa come me.»

Matteo si fermò, pensieroso.

«E poi, zio?»

«Poi... poi, al tramonto, Salòme mi salutò e mi disse: “Ogni notte sogno il Battista. E lui mi sorride. Adesso dormi, Alessandro. Vedrai che Ester verrà in sogno da te. E ti sorriderà.”»

«Zio. È venuta Ester quella notte?»

«No, caro Beniamino. Purtroppo non venne. Né quella notte, né dopo. Io andavo a letto ogni sera sperando di riaverla con me almeno in sogno. E invece niente. Così, al mattino, ero sempre più deluso e arrabbiato con la vita. E con Dio. Lui mi aveva derubato del mio tesoro e della creatura che Ester aveva cresciuto nel suo grembo.»

Piano piano Matteo passò dal dolore e dalla rabbia ad un atteggiamento di ribellione e di cattiveria verso tutti. Cusa, che comprendeva lo stato d'animo del genero, lo allontanò da Tiberiade e dalla sua casa piena di ricordi.

«Mi trasferii a Cafarnao. Cusa mi aveva nominato capo dei pubblicani della città. Un incarico di prestigio, ma anche molto impegnativo. Cafarnao era, e lo è ancora oggi, una città di frontiera. Oltre alle tasse di chi abita lì, si devono riscuotere anche le tasse doganali che deve pagare chi attraversa il confine con la Siria.»

Matteo-Alessandro trattava male i subalterni, aumentava i tributi sia dei ricchi che dei poveri, accettava donazioni in cambio di esenzioni dai pagamenti. Era diventato avaro e si era messo a giocare d'azzardo.

«Feci la conoscenza di contrabbandieri, di biscazzieri, di protettori e di altra gente di malaffare. Spesso passavo la notte nelle osterie... Avevo completamente dimenticato la nostra fede e il Dio dei nostri padri.»

Gionata

Maria di Magdala interruppe il silenzio che si era creato dopo quelle ultime parole. Parole che erano la triste confessione della sua vita di peccatore.

«Vedi, Matteo, anch'io fui una peccatrice, ma l'incontro col Maestro trasformò la mia vita. Va', mi disse, e non peccare più.»

Pietro aggiunse un'altra frase del Maestro.

«Un giorno gli Scribi e i Farisei continuavano a fargli domande per metterlo in difficoltà. Lui, alla fine, non si trattenne e davanti a tutti disse: “Ma io vi dico che i pubblicani e le prostitute entreranno davanti a voi nel regno dei cieli!” Te lo ricordi, vero?»

«Come potrei dimenticarlo! Ero proprio di fianco a lui e sembrava che parlasse di me, il pubblicano convertito.»

Marta gli diede un bacio sulla guancia.

«Ecco, fratellino. Tu, allora, saresti entrato ugualmente nel regno dei cieli. Anche senza la conversione!»

Sara richiamò la figlia.

«Marta, Marta! Non scherzare su queste cose.»

«Non sto scherzando, mamma! Il Maestro ha anche detto che si fa più festa in paradiso per un peccatore che per novantanove giusti.»

Pietro la corresse.

«Marta. Hai saltato una parola. Il Maestro disse sì un peccatore, ma pentito.»

Matteo restituì il bacio sulla guancia della sorella.

«Grazie, sorellina! Sei veramente una mia sostenitrice indomabile. Adesso, però, basta con le giustificazioni. Il Maestro ha risolto tutto il giorno che mi ha chiamato. Tra poco vi dirò esattamente in che modo. Ora devo concludere con l'ultimo peccato grave della mia vita.»

Alcuni mesi dopo la morte di Ester vennero celebrate le nozze di Gionata con Deborah, la figlia di un ricco mercante della vicina città di Cana. Gionata si recò a Cafarnaò per invitare di persona il fratello alla cerimonia. Sarebbe stato il suo testimone. Lo raggiunse nel piccolo palazzo sede della dogana. Si sedette nell'atrio, vicino alle altre persone che attendevano di essere ricevute dal capo dei pubblicani. Matteo si affacciava alla porta e faceva entrare, uno dopo l'altro, quanti dovevano pagare delle grosse somme all'erario di Roma.

«Mio caro Gionata. Io ti avevo visto mentre eri seduto. Ma feci finta di non vederti e continuai a far passare tutti gli altri.»

Gionata lo interruppe.

«Io, lì per lì, rimasi molto male. Poi pensai al giorno in cui ti eri sposato tu e io mi rifiutai di venire al tuo matrimonio. Chiesi perdono al Signore e mi misi ad aspettare pazientemente. Intanto ripassai il discorso che avevo preparato.»

Matteo riprese.

«Quando feci uscire l'ultimo della fila, uscii anch'io e venni verso di te. Non ti feci neanche entrare e sedere come avevo fatto con gli altri... Ricordi quale fu il mio saluto?»

«No! Ho voluto dimenticarlo. E ci sono riuscito.»

«Sei proprio un bravo fratello! Sapete come l'ho salutato? Gli ho detto soltanto queste cinque parole: "Cosa sei venuto a fare?" Questo gli ho detto! Perdonami!»

«Matteo! Devi smetter di chiedere perdono! Noi tutti ti avevamo già perdonato tanti anni fa. E siamo orgogliosi di avere un fratello, un figlio, uno zio, come te.»

Tutti fecero eco alle ultime parole di Gionata. Ognuno disse una frase affettuosa.

«Grazie, grazie. Mi avete veramente commosso... E ora ritorniamo a Cafarnaò. Dunque. Quel giorno, a farla breve, ascoltai il bel discorso di Gionata. Mi invitava alle sue nozze a Cana e mi chiedeva di fargli da testimone. E io? Io inventai una scusa, una miserabile scusa, per non andare.»

Gionata aveva insistito e aveva aggiunto che la loro madre desiderava con tutto il cuore di riaverlo vicino almeno per un giorno. Matteo fu irremovibile e scappò via dopo aver accennato a un impegno urgentissimo, anche questo inventato.

«Tre giorni prima dello sposalizio, Cusa venne a Cafarnaò, a casa mia. Lui e sua moglie erano originari di Cana ed erano amici della famiglia della sposa. Anche loro erano tra gli invitati. Cusa cercò di convincermi ad andare con loro a Cana. Io cercai e trovai mille scuse per non andare... E non andai.»

Marta lasciò passare alcuni momenti, poi parlò, con voce sommessa.

«Quella volta l'hai fatta veramente grossa, mio caro fratellino. La mamma ne soffrì tantissimo e non poté godersi quell'indimenticabile giorno di festa.»

Pietro, quel giorno, era presente, insieme alla madre di Gesù, al Maestro e ai primi cinque discepoli.

«Fu veramente una festa indimenticabile! E, come tutti sapete, rischiò di finire con una brutta figura per Efrem, il padre della sposa. Vero, Deborah?»

«Sì, Pietro. Gionata ed io ne venimmo a conoscenza a festa conclusa. Ti prego, Pietro, raccontaci di nuovo quello che accadde alla fine del banchetto. Tu eri proprio lì, vicino a loro due, a Maria e al Maestro. Ogni volta che te lo sento raccontare mi vengono le lacrime agli occhi.»

Cana

Pietro si alzò in piedi e cominciò a parlare.

«Anch'io mi emoziono quando rivivo quei momenti. Pensate. Fu il primo miracolo del Maestro! In fondo fu una piccola cosa in confronto alle guarigioni e ai morti risuscitati. Ma per noi, i primi a

essere chiamati, fu una cosa davvero impressionante. Lui era il Messia! Era lui l'atteso dal nostro popolo.»

Al ritorno dalla sinagoga, tutti si andarono a sedere ai tavoli apparecchiati nel grande cortile della casa di Efrem e Noemi. Il padre della sposa era un mercante di vasellame. Nel suo magazzino, in fondo al cortile, c'erano centinaia di vasi e anfore di tutte le dimensioni.

«Alla fine del pranzo, tutti chiacchieravamo allegramente e aspettavamo l'alzata delle coppe finale degli sposi, davanti al dolce tradizionale fatto dalla madre e dalle sorelle di Deborah.»

La madre di Gesù ogni tanto si alzava per aiutare l'amica Noemi nella grande cucina e per controllare che tutto procedesse nel migliore dei modi. Era tornata a sedersi di fianco al figlio e gli aveva sussurrato qualcosa.

«Noi sei non facemmo caso a quel breve colloquio. Io, però, avevo notato che il Maestro non era del suo solito umore. Era taciturno e sembrava che pensasse ad altro. Infatti rispose alla madre in modo brusco.»

Matteo si inserì nel racconto.

«Qualche mese dopo, la Madre ci rivelò le parole esatte che si scambiarono quel giorno. “Non hanno più vino.” Disse lei, che si era accorta che non si sarebbe potuto fare il gesto delle coppe degli sposi. E lui le disse: “Cosa ho io a che fare con te e con il vino?”»

Pietro riprese.

«Il Maestro era strano quel giorno. Molto strano. Capimmo soltanto più tardi che era il giorno in cui doveva iniziare per lui la stagione dei miracoli. Pensate! Il figlio di Dio era concentrato ed emozionato come uno studente al suo primo esame! Ecco perché non era stato gentile con sua madre. Ma lei lo aveva capito e non si era arresa. Anzi, decise che toccava a lei dargli la spinta per il primo miracolo.»

Maria si alzò, andò a chiamare i servitori e li accompagnò davanti a Gesù. Poi, pronunciò la frase famosa che fu la guida anche per i discepoli di suo figlio: “Qualunque cosa vi dica, voi fatela!”

«Il Maestro fissò sua madre con uno sguardo interrogativo. Lei gli sorrise e gli sussurrò all'orecchio: “Coraggio, figliolo.” Lui stette zitto per un po'. Noi ci guardavamo stupiti. Cosa volevano dire quelle parole?»

I servitori cominciarono a spazientirsi. Li aspettavano in cucina per prendere il vino da portare ai tavoli. Tuttavia, il tono deciso di quella cara amica della padrona li teneva immobili in attesa.

«Alla fine il Maestro parlò, indicando le grosse anfore poste davanti al magazzino: “Andate e prenderle, riempitele di acqua e portatele qui.” I servitori guardarono la Madre e lei fece un cenno di assenso col capo.»

Dopo un paio di minuti arrivò il primo servitore, reggendo l'anfora riempita fino all'orlo. Gli altri stavano ancora riempiendo le anfore al pozzo. Maria notò subito l'acqua tramutata in vino e mandò il servitore in cucina a prendere le brocche eleganti per l'alzata finale delle coppe.

«Quando tutti i servitori furono arrivati, il Maestro diede l'ordine: “Ora riempite una brocca e portatela al padrone di casa!” È inutile che vi dica quanto grande fu lo stupore di quegli uomini. E quando grande fu il nostro stupore. Ecco. Quello fu veramente un fatto prodigioso e uno spettacolo incredibile! Loro, i servitori, erano stati gli attori. Mentre noi eravamo gli spettatori.»

Nessuno dei famigliari e degli invitati si era accorto della scena. Solo Noemi ne era stata testimone. Lei era corsa, in grande agitazione, prima dal marito e poi al tavolo di Maria perché si era accorta che non c'era più vino.

«Così gli sposi, felici, poterono brindare con tutti e il banchetto si concluse tra gli applausi e gli auguri. Fu proprio una bellissima festa.»

Alla fine del racconto di Pietro ci fu l'applauso degli amici presenti. Sara si rivolse al figlio.

«Adesso, Matteo, tocca a te raccontare finalmente il miracolo della tua vita. E della nostra famiglia.»

«Madre. Ti chiedo ancora qualche minuto per raccontare un altro grande miracolo che il Maestro fece proprio lì, a Cana, qualche settimana dopo le nozze. Quella volta lo fece per il fratello della mia Ester.»

Il fratello minore di Ester, Ruben, era andato a Cafarnao per stare qualche giorno con il cognato e lì si era ammalato. All'inizio sembrava una innocua infiammazione alla gola, con febbre e abbassamento della voce. Poi, progressivamente, si manifestò una polmonite, con febbre molto alta e difficoltà a respirare.

«Cusa e Giovanna erano venuti a casa mia per stare vicini al figlio. Alla fine, Ruben perse conoscenza e le sue condizioni apparvero disperate.»

Cusa non si era ancora convertito alla nuova dottrina del profeta di Nazaret, tuttavia, spinto soprattutto dalla moglie, prese la decisione di cercare Gesù e parlargli della malattia del suo Ruben, l'unico figlio che gli era rimasto.

«Cusa riuscì a sapere che il Maestro si trovava a Cana, ospite del padre di Deborah. Cercò un cavallo, saltò in sella e raggiunse Cana dopo una corsa ininterrotta di quattro ore.»

Giunto a Cana, bussò alla porta di Efrem e chiese del Maestro. Questi non era ancora rientrato. Cusa uscì sulla strada per aspettarlo.

«Mio suocero mi raccontò quello che accadde con tutti i particolari. Appena vide il Maestro, gli corse incontro, lo salutò e, senza riprendere fiato, gli disse: "Signore! Mio figlio sta morendo! Vieni a Cafarnao e fa che guarisca!" Il Maestro tacque per qualche momento, poi parlò con voce rassegnata. "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete." Cusa aspettò un attimo, poi riprese con voce supplichevole: "Signore! Vieni, prima che il mio ragazzo muoia!"»

Gesù allora, fissandolo negli occhi, gli disse: "La tua fede è grande, Cusa. Si compia quanto tu hai chiesto. Va', tuo figlio vive!"

«Cusa, lì per lì, non si rese conto di quello che stava accadendo. Forse pensava che il Maestro sarebbe andato con lui a Cafarnao per vedere e toccare Ruben... Comunque, alla fine, si scosse, salutò il Maestro con un abbraccio e saltò di nuovo a cavallo. Anzi, chiese a Efrem un cavallo fresco per poter rientrare a Cafarnao prima di notte.»

Quando arrivò davanti al cancello della casa di Matteo, uno dei servitori gli corse incontro. "Ruben è guarito e ora sta bene!" Cusa entrò in casa e si buttò tra le braccia del figlio e della moglie. Giovanna gli disse tra le lacrime: "Gesù ha fatto il miracolo! Un'ora dopo mezzogiorno Ruben ha aperto gli occhi, si è seduto sul letto e ha chiesto da bere!"

«Cusa, a quelle parole, scoppiò in un pianto diretto. Quella era l'ora esatta in cui il Maestro gli aveva detto: "Va', tuo figlio vive!"... E così si è concluso anche questo fatto miracoloso.»

La chiamata

Marta si alzò e, insieme a Deborah e a Maria, si diresse verso la cucina.

«Miei cari! È ora di fare una pausa, non credete? Così potrete assaggiare l'infuso di nonna Sara. Lei continua a farlo, puntualmente, quando inizia l'autunno. La sua ricetta è segreta: usa i mirtilli raccolti a fine agosto.»

Scoppiò un caloroso applauso a nonna Sara, che chiamò per nome i due nipoti.

«Il merito è anche loro. Lo scorso agosto mi hanno portato dieci cestini pieni di mirtilli, maturi al punto giusto. Quello che state bevendo è il miglior infuso che io abbia mai fatto! E, come vi dico sempre, serve anche come medicina per guarire tantissimi disturbi e malanni.»

La pausa dissetante ebbe termine. Matteo riprese il racconto andando al giorno della sua conversione.

«Quel giorno mancavano due ore al tramonto. Io mi ero recato, come al solito, nell'ufficio dove si pagavano le tasse doganali. Stavo contando le monete, insieme ai miei sottoposti, attorno al bancone. La porta era rimasta aperta e, ad un certo punto, si affaccia il Maestro. Io lo vedo, ma subito abbasso la testa fingendo di non averlo visto.»



Caravaggio: Vocazione di Matteo

Matteo continuò a contare le monete. Chissà cosa voleva Gesù. Perché mai era entrato in quel luogo al quale nessun ebreo osservante doveva avvicinarsi?

«Il Maestro si avvicinò al bancone e mi chiamò: “Levi!” Io non potei fare a meno di alzare il capo. Lui alzò il braccio e, indicandomi con l’indice della mano destra, pronunciò la parola che cambiò la mia vita: “Seguimi!” Sentii come una forza straordinaria che entrava dentro di me, mi faceva alzare e mi trascinava verso di lui...»

Matteo uscì con Gesù e si fermarono nella via. Pietro, che era lì fuori, ascoltò le parole che si scambiarono.

«Il Maestro ti disse la stessa parola che disse a noi pescatori quando ci chiamò qualche mese prima. Da quel momento avresti lasciato il tuo lavoro e saresti stato un suo discepolo. Però a te, rispetto a noi, diede un incarico in più per quella sera.»

«Proprio così, Pietro. Si autoinvitò a cena a casa mia. Potete immaginare la mia sorpresa! E, come se non bastasse, mi diceva di invitare tutti i miei amici. Per una cena d’addio, aggiunse. Anzi, disse queste precise parole che non dimenticherò finché avrò vita: “Invitali tutti, chiunque siano. Anche quelli poco rispettabili.” Avete capito? Dovevo invitare anche le persone considerate indegne e da evitare, cioè i peccatori e le peccatrici...»

Matteo tornò a casa in gran fretta. Passò alla vicina locanda e ordinò una cena per cinquanta persone da portare al più presto a casa sua. Spedì i suoi tre servitori alle case di tutti i suoi amici e conoscenti. Dopo tre ore Gesù si presentò con sette discepoli. Cibi e bevande erano appena stati messi sui tavoli che Matteo aveva fatto portare nel cortile.

«Gli invitati si presentarono tutti! Più altri ancora, soprattutto giovani donne.»

Pietro commentò.

«Alcuni di loro erano conosciuti in città come persone per nulla raccomandabili. Oltre ai pubblicani, c’erano usurai, giocatori e protettori. Alcune di quelle donne, poi, erano indicate a dito come pubbliche peccatrici.»

Marta interrompe l’elenco di quanti erano degli esclusi secondo la legge di Mosè.

«Va bene, va bene. Lo sappiamo chi erano i cosiddetti fuorilegge. Matteo, gli amici di allora, ce li aveva già descritti. Diteci piuttosto come andò a finire quella cena.»

«Cara sorellina. Lasciamo dire ancora una cosa. Le donne non invitate erano venute perché avevano sentito che ci sarebbe stato il profeta guaritore. Oltre alla curiosità, penso che in loro ci fosse un desiderio nascosto di redenzione.»

Pietro aggiunse un particolare.

«Il sabato seguente alcune di loro vennero alla sinagoga e aspettarono che il Maestro uscisse. Quando le vide, lui sorrise. Poi ripeté per loro il commento che aveva fatto sul brano delle Scritture.»

Alla fine del banchetto i discepoli uscirono per primi e, fuori del cancello, trovarono alcuni farisei loro conoscenti. Questi li rimproverarono di essere stati in compagnia di quei peccatori. Gesù stava uscendo e udì le loro parole.

«Il Maestro, quasi sorridendo, si rivolse a loro con poche parole. “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.” Io riportai quelle parole tra i tavoli.»

Ci furono esclamazioni e commenti. “Qui siamo tutti malati!” “Forse questo strano medico riuscirà a guarirci!” Alcune donne tra le più anziane raggiunsero Gesù e gli baciaron il bordo della tunica. Quando tutti se ne furono andati, Gesù rientrò in casa per salutare Matteo.

«La storia non è ancora finita. Ecco cosa mi disse: “Oggi hai cambiato vita. Domani cambierai nome. Sarai Matteo, che significa dono di Dio. Ora preparati! Domani noi due ritorniamo a Nazaret! Da tua madre. Buona notte, Matteo...” E così l’indomani facemmo la sorpresa più bella che una madre possa ricevere.»

Sara confermò.

«Sì, figliolo. Fu una sorpresa bellissima! E io, quel giorno, istintivamente ti chiamai Matteo. Ti chiamai col nome che avrei desiderato darti quando sei nato.»

«Madre. Il Maestro certamente lo sapeva.»

«Pensate che il sabato prima Gesù, nella sinagoga, ci aveva raccontato la parabola del figliol prodigo che, dopo anni da peccatore, torna a casa.»

Marta continuò l'osservazione della madre.

«È vero! Sembrava la ripetizione di quella parabola splendida. Matteo tornò pentito e tu lo accogliesti a braccia aperte. Poi anche noi facemmo una grande festa.»

Matteo completò il finale della parabola.

«Quella volta, però, il fratello del pentito non si comportò come nella parabola. Lui mi abbracciò e mi festeggiò, felice e commosso come tutti. Vero, Gionata?»

«Sì, fratellino. Da quanto tempo aspettavamo quel ritorno!»

Il ritorno

Mentre tutti riportavano alla memoria quel giorno di festa, Sara rivolse al figlio la domanda che aveva trattenuto fin dal suo arrivo.

«Dimmi. Cosa ti ha spinto a ritornare a casa, questa volta?»

«Ho fatto un sogno. Un angelo mi diceva di partire subito e di tornare a casa.»

«Ti diceva solo questo? Non ti diceva perché?»

«No, madre. Comunque, non ebbi alcuna esitazione. Quel messaggio arrivava dal Signore e quindi obbedii subito. Mi trovavo molto lontano da qui... Già. Ci sono voluti quaranta giorni di viaggio per arrivare a casa.»

Matteo si trovava in Africa, nella regione desertica al confine tra l'Egitto e l'Etiopia. Dopo la Pentecoste, ogni apostolo aveva scelto una terra di missione in cui predicare il Vangelo. Lui aveva scelto l'Africa.

«Fu Simone di Cirene a farmi scegliere quella terra.»

«Zio. Ma chi è questo Simone?»

«Certo, ragazzi. Voi non potete conoscerlo. Simone fu colui che aiutò il Maestro a portare la croce sul monte Calvario. Lui mi invitò a casa sua, così partimmo per la Cirenaica. Percorremmo tutta la costa egiziana. Impiegammo tre giorni per attraversare il delta del Nilo. Non potete immaginare quanto sia estesa quella terra. Una infinità di canali, di paludi, di canneti di papiro e anche di cocodrilli feroci. Lì mi venne in mente di risalire il grande fiume.»

L'idea di Matteo era quella di raggiungere il regno di Etiopia. Un discepolo di nome Filippo gli aveva raccontato di aver incontrato sulla strada per Gerusalemme un etiope su un'elegante carrozza. Era un funzionario della regina Candace che rientrava in patria dopo essersi recato in pellegrinaggio nella città santa.

«Seppi così che nella lontanissima Etiopia c'era una comunità di israeliti. Giunto a Cirene, mi preparai per il viaggio. Salutai Simone e partii.»

Ad Alessandria Matteo si imbarcò su una grande barca a vela che, dopo dieci giorni di navigazione, si accostò alla riva. Erano giunti alle rapide del Nilo. Matteo sbarcò e ne approfittò per dormire una notte sulla terra ferma, in una locanda.

«Lì feci il sogno. All'alba risalii sulla stessa barca, che ritornava indietro. Ed eccomi qua.»

I due gemelli avevano ascoltato con attenzione il racconto dello zio. Alla fine Beniamino fece una domanda.

«Hai visto le piramidi in Egitto?»

«Sì. Dalla barca si vedevano quelle più grandi. Sono gigantesche.»

«Hai visto anche quella grossa statua del leone con la testa di uomo?»

«No, quella non l'ho vista. Ma, ad Alessandria, ho comprato una statuetta della sfinge da portare a casa come ricordo.»

Matteo si alzò e andò a prendere la statuetta nel suo zaino. La porse ai nipoti e poi li interrogò.

«Sapete che la sfinge è un animale mitologico, metà uomo e metà leone? Si narra che ponesse una domanda a tutti quelli che passavano davanti a lei nella città di Tebe.»

«Perché faceva le domande?»

«Se uno non sapeva rispondere alla sua domanda, che in realtà era un enigma, cioè un indovinello, lei lo divorava. Solo uno riuscì a dare la risposta esatta: Edipo.»

«Zio. Tu lo sai l'indovinello?»

«Sì, miei cari. Volete che ve lo dica?»

«Sì, sì! Siamo pronti.»

«Allora, state attenti. Qual è quell'animale che al mattino ha quattro zampe, a mezzogiorno ne ha due e alla sera ne ha tre?»

Dopo un minuto di silenzio Aser, il padre dei gemelli, provò a dare la soluzione.

«È una domanda trabocchetto. Quell'animale non esiste!»

«Mi dispiace, Aser. Quell'animale esiste. Fu Simone a raccontarmi l'enigma della sfinge. E mi diede la soluzione.»

«Ci arrendiamo, zio.»

«Quell'animale è l'uomo!»

«L'uomo?!»

«Sì. Proprio l'uomo. Infatti da bambino si trascina sulle mani e sui piedi. Diventato adulto cammina su due piedi e da vecchio si appoggia sul bastone.»

Quando cessarono le esclamazioni di sorpresa, Sara richiamò l'attenzione di tutti.

«Matteo. Figliolo caro. Nella notte di Pasqua ogni famiglia ascolta l'Haggadà shel Pesach, cioè una narrazione che faccia ricordare la notte della liberazione dalla schiavitù del nostro popolo. Tu ci hai fatto il racconto più bello che io abbia mai ascoltato. I tuoi due ritorni sono stati come due piccoli esodi verso la terra promessa. Sei passato anche in Egitto, come i nostri padri e come Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù...»

Sara fece una breve pausa per concentrarsi su quello che stava per dire.

«Ora tocca a me raccontare qualcosa. E poi... E poi farti una raccomandazione...»

Il libro

Sara cominciò. Un mese prima, un angelo del Signore le era apparso in sogno e le aveva predetto l'arrivo del figlio per la cena pasquale. L'angelo aveva aggiunto alcune cose che Sara avrebbe dovuto dire a Matteo.

«Tu, figliolo, dovrai scrivere un libro!»

«Io scrivere un libro?!»

«Sì, un libro. In questo libro scriverai la vita di Gesù, dalla sua nascita fino alla sua morte. Anzi, fino al giorno della sua resurrezione. Con tutti i miracoli e le parabole che ha raccontato.»

«Madre! Ma io non sono uno scrittore!»

«Lo sarai, lo sarai. L'angelo mi disse che sarebbe sceso su di te e avrebbe guidato la tua mano, ispirandoti ogni parola che dovrai scrivere.»

La profezia dell'angelo continuava rivelando che il libro sarebbe stato conosciuto in tutto il mondo. "Tutti i popoli leggeranno e studieranno l'opera di Matteo e i credenti la useranno come regola di vita."

«Dai, zio! Scrivi il libro e noi saremo i primi a leggerlo!»

Anche Marta incoraggiò il fratello.

«Hai sentito? La voce dei piccoli è la voce della verità. Pietro. Il Maestro lo disse un giorno, vero?»

Pietro rispose.

«Le sue parole furono: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti tu ti sei procurato una lode."»

«Ecco, fratellino. Ti sei procurato la lode! E poi c'è la garanzia della promessa di un angelo. Più di così, cosa vuoi?»

Matteo continuava a scuotere il capo.

«Figliolo. Devo forse ricordarti che a scuola facevi dei temi bellissimi? Non solo a Nazaret, ma anche a Gerusalemme ti lodavano. Lo sapevate che il grande Gamaliele ci scrisse una lettera con encomi e complimenti per il nostro ragazzo?»

Sara non aveva ancora finito di riferire le parole dell'angelo. Lui aveva suggerito come doveva iniziare il libro, ovvero con l'albero genealogico di Gesù.

«Ecco come dovrai cominciare questo libro. Scriverai tutti i nomi dei progenitori del Messia, risalendo fino ad Abramo. E dovrai scrivere anche il nome di cinque donne.»

«Cinque donne?! Ma non si scrivono i nomi delle donne insieme ai nomi degli ascendenti di una famiglia di Israele!»

«Ebbene, tu lo farai! Quelle donne furono le madri dei nostri antenati. Ecco i loro nomi! L'angelo me li ha impressi ben saldi nella memoria. Tamar. Racab. Rut. Betsabea. Maria, la madre di Gesù.»

Matteo rimase in silenzio, pensieroso e perplesso. Due di quelle donne non erano state donne virtuose. Racab era stata una prostituta cananea di Gerico. Lei poi aveva aiutato gli Israeliti al tempo di Giosuè. Fu la bisnonna del re Davide. E Betsabea? Davide aveva commesso adulterio con lei e aveva fatto uccidere suo marito Uria l'ittita. Fu la madre del grande re Salomone. Sara continuò.

«Voi, figli e nipoti miei, conoscete bene questi personaggi delle Scritture perché ve ne ho parlato tante volte.»

Marta confermò.

«Certo, mamma. Ci raccontavi le loro vite avventurose fin da quando eravamo piccoli. E alla sera noi ci addormentavamo sentendo la storia dei nostri padri. E delle nostre madri.»

Aser si rivolse ai due figli.

«Non dovete dimenticare, figlioli, che vostra nonna appartiene alla tribù di Giuda, da cui è disceso il grande re Davide. E da cui è anche disceso Giuseppe, il padre del Messia.»

Matteo cedette.

«E va bene, madre. Scriverò tutto quello che mi hai detto... Un momento! Ti disse ancora qualcosa d'altro, l'angelo?»

«Sì... Mi disse ancora un'ultima cosa: "Parlagli dei Magi d'Oriente."»

«Magi d'Oriente?! Cosa significa?»

«Nessuno sa di questo fatto che accadde poco dopo la nascita del piccolo Gesù. Me ne parlò sua madre tanto tempo fa...»

«Nonna! Raccontaci la storia dei Magi!»

Marta, a questo punto, richiamò i due gemelli.

«Adesso basta storie e racconti! È tardissimo e voi dovete andare a letto!»

«No, mamma, per favore...»

«Ti prego, facci ancora sentire quest'ultima storia. Nonna. Diglielo anche tu.»

«Marta. Abbi un po' di pietà per queste creature. E poi questa è una notte santa e fuori dell'ordinario... D'accordo? Sì?»

«Sì, mamma. E nonna dal cuore tenero.»

«Bene. Allora cominciamo, come se fosse la favola della buona notte. C'era una volta, in un paese lontano chiamato Betlemme, una graziosa famigliola...»

Erano passati sette mesi dalla nascita di Gesù. Tre eleganti viaggiatori giunsero a Betlemme e buscarono alla casa dove erano stati ospitati Giuseppe, Maria e il bambino. Vennero fatti entrare. Quando giunsero davanti alla culla di Gesù si inchinarono in adorazione. Dissero poi che venivano dal lontano Oriente e che era stata una stella molto luminosa a guidarli verso quella casa. Secondo i loro calcoli di studiosi di astronomia la comparsa di quell'astro del cielo significava la nascita di un re. La sua posizione indicava che si trattava del Re dei Giudei.

«Maria mi raccontò che, prima di congedarsi, aprirono i loro scrigni e offrirono oro, incenso e mirra. Quei doni avevano un significato ben preciso. Spiegarono che quel neonato era un re e anche un dio, ma sarebbe morto come ogni altro uomo. Dovete sapere, miei cari nipotini, che la mirra è il balsamo che si usa per ungere e profumare il corpo dei defunti. A Maria e a Giuseppe quelle parole sembrarono una profezia.»

«Nonna. Chi erano questi maghi? Erano degli indovini?»

«No, Davide. Non erano maghi, ma Magi. Maria mi disse che si erano presentati come Magi. Magi era una parola che, nel loro paese, significava studiosi del cielo. Anche i loro nomi erano strani: Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Per i genitori di Gesù fu una grande sorpresa e anche un grande mistero.»

Sara concluse la storia dei Magi con il sogno di Giuseppe.

«La notte dopo la partenza dei Magi Giuseppe fece un sogno.»

«Nonna. Un altro sogno! Ma questa è la sera dei sogni!»

«È vero, Beniamino. E sono sogni molto speciali. Gli angeli messaggeri del Signore, quando scendono dal cielo, si fanno vedere mentre noi dormiamo...»

L'angelo ordinò a Giuseppe di partire subito e di fuggire in Egitto perché il re Erode cercava il bambino per farlo morire. Quando Sara ebbe finito il racconto, Matteo si alzò, le andò accanto e le prese una mano.

«Scriverò ogni cosa, madre. Anche quest'ultimo episodio misterioso del Messia neonato.»

«Lo so, figliolo. E tu sarai l'unico a scrivere la storia dei Magi e di Erode. Una grande storia... Il Messia si era manifestato non solo al nostro popolo, ma anche ai più lontani.»

In quel momento si sentì bussare alla porta.

Melchiorre

Marta andò ad aprire e, dopo alcuni minuti, ritornò e fece entrare due uomini nella sala dove gli altri aspettavano di sapere chi potesse bussare a quell'ora così tarda. Uno dei due era molto vecchio, mentre l'altro dimostrava una trentina d'anni. Marta, che aveva parlato un poco con loro, appariva particolarmente emozionata e balbettò il nome del più anziano.

«Vi presento Mel... chiorre. Lui mi ha appena detto di essere uno dei tre Magi che andarono a Betlemme per adorare il Re dei Giudei...»

Tutti si alzarono in piedi, ammutoliti e increduli, mentre Marta faceva sedere il vecchio e il giovane.

«Sedetevi, vi prego. Lo so. Sembra incredibile... Melchiorre ora ci racconterà con calma quello che mi ha accennato prima, nell'atrio. Il giovane che è con lui è suo nipote. Deborah, prepara qualcosa di caldo per loro. Credo che abbiano fatto un lungo viaggio prima di arrivare fino a qui.»

Sara, che era rimasta seduta, parlò a nome di tutti.

«Benvenuto in questa casa, Melchiorre. Il Signore, con il vostro arrivo, ha voluto farci un grandissimo dono. Appena avete bussato, ho sentito un tonfo al cuore. Dovete sapere che Maria, la madre del Re dei Giudei, mi aveva parlato di te, Melchiorre. Fratello mio. Dicci cosa ti ha spinto a metterti in viaggio. Forse un altro astro del cielo? Ma prima dimmi qual è il nome del tuo nipote?»

«Il suo nome è Gaspere. Lui è la luce dei miei occhi.»

«Gaspere... Luce dei tuoi occhi... Ti prego, Gaspere, vieni a sederti vicino a me. Voglio stringere la tua mano.»

Il giovane si sedette accanto a Sara. Lei gli prese la mano e continuò a tenerla stretta nelle sue. Dai suoi occhi senza luce scesero lacrime di commozione.

«Come ringraziarvi per tanta ospitalità? Anch'io vi sento miei fratelli e mie sorelle.»

Melchiorre cominciò il suo racconto dicendo che, questa volta, non era stato un astro a dirigere il suo cammino, ma che erano stati molti i segni del cielo che li avevano condotti fino a quella casa.

«La mia storia ha inizio quarantacinque anni fa, a Babilonia. Partimmo di là e ci mettemmo in viaggio, io e i miei due amici e colleghi Gaspere e Baldassarre. Eravamo docenti all'Accademia di Studi Astronomici e una notte, dal nostro osservatorio, vedemmo apparire una nuova stella. Era una cometa molto luminosa che si spostava lentissima verso occidente.»

I tre decisero di seguirla e, dopo molti giorni, giunsero nei pressi di Gerusalemme. Qui la stella era scomparsa. Secondo gli antichi testi che collegavano le costellazioni con i regni della terra, quella

stella rappresentava un regnante del paese al di là del fiume Giordano e del Mar Morto. Ecco perché, giunti nella capitale della Giudea, si recarono al palazzo reale per chiedere informazioni. Ebbero un colloquio segreto col re Erode che li indirizzò a Betlemme. Era lì che sarebbe nato il Re Messia, secondo quanto aveva scritto un profeta.

«Quel re ci trattò con tutti gli onori. Volle sapere il tempo esatto in cui era comparsa la stella. Ci disse di andare a onorare il neonato re e poi di ritornare alla reggia per dirgli il luogo esatto in cui era nato. Anche lui voleva andare ad onorarlo.»

I Magi ripresero il viaggio e, fuori Gerusalemme, la stella ricomparve e si diresse verso la non lontana cittadina di Betlemme. Giunti alle prime case i tre scesero dai loro cammelli.

«La vista della stella ci dava una gioia grandissima. Ad un tratto la lunga cometa si fermò e si trasformò in una stella cadente che, come un fulmine, scese su una delle case alla periferia della città. Bussammo, entrammo e trovammo un bambino di pochi mesi con i genitori. Gli offrimmo in dono oro, incenso e mirra. Vi chiederete il perché di quei doni. Ve lo dico subito. L'oro, l'incenso e la mirra li avevamo sognati la notte prima della partenza.»

Un altro sogno li avvertì di ritornare alla loro città senza passare da Gerusalemme e quindi non poterono informare Erode del luogo in cui abitava il bambino. Matteo, a questa notizia, interruppe Melchiorre.

«Ecco perché ci fu la strage di tutti i bambini più piccoli nella regione intorno a Betlemme. Erode si sentì ingannato dai Magi e allora fece in modo di eliminare quel bambino che poteva diventare il futuro Re dei Giudei.»

Maria di Magdala continuò.

«E invece, grazie all'angelo che lo avvertì in sogno, Giuseppe portò in salvo il suo bambino. E io, quel bambino, diventato adulto, l'ho visto crocifisso. Ero sotto la croce con sua madre. Lui era diventato il Re dei Giudei come aveva temuto Erode. E pensare che quello di Re dei Giudei non fu un titolo regale, ma il motivo della sua condanna a morte. L'iscrizione fatta mettere dal procuratore romano diceva "Gesù Nazareno Re dei Giudei".»

Melchiorre si era rattristato a sentire quello che era successo a Betlemme.

«Noi non abbiamo saputo nulla di quella strage. Quanto mi dispiace... Tornando a noi, vi dirò ancora una cosa di quella nostra visita. La madre del re bambino ci fece dono di una delle fasce in cui aveva avvolto il piccolo. Ci disse: "Conservatela. Questa è stata la prima con cui l'ho fasciato. Lui è il Messia d'Israele, il figlio di Dio che guarirà tutti i mali del mondo." A quelle parole ci rendemmo conto di trovarci in presenza di un essere divino... Fu per noi uno straordinario miracolo!»

Passarono gli anni. I tre Magi avrebbero voluto ritornare a Betlemme, ma non ce ne fu mai l'occasione.

«L'Altissimo ha voluto farmi un altro straordinario dono. È qui con noi. È mio nipote Gaspare. Averlo trovato, averlo visto crescere, averlo visto guarire dalla sua malattia e, infine, aver ricevuto grazie a lui il battesimo di Cristo sono stati tutti segni dell'infinita bontà di Dio.»

Melchiorre si fermò. Era stanco e bevve un bicchiere d'acqua.

«Vai avanti tu, Gaspare. Sei tu il protagonista della tua incredibile storia.»

Gaspare iniziò a parlare.

«Fui adottato dai miei genitori quando ero ancora piccolo. Mia madre si chiama Medila. È l'unica figlia di mio nonno Melchiorre. Lei non aveva potuto avere figli. Insieme a mio padre Setàr prese la decisione di adottarmi. Mi diedero come nome Gaspare, che era il più caro amico del nonno e mi allevarono con tutto il loro affetto.»

Dopo circa quindici anni Sifàr, che era un alto funzionario del re della Partia, venne mandato come ambasciatore a Roma. Sifàr si mise in viaggio portando con sé moglie e figlio. Si fermarono alcuni giorni a Sidone, il porto della Fenicia, aspettando che partisse la nave diretta in Italia.

Gaspare

«A Sidone mia madre ed io stavamo camminando nei pressi della sinagoga quando vedemmo una grande folla intorno ad un predicatore. Ci avvicinammo e ci dissero che era Gesù di Nazaret, il famoso profeta guaritore.»

Quando il predicatore ebbe finito di parlare si allontanò, seguito dai suoi discepoli. Una donna del luogo gli andò dietro e, ad un certo punto, lo fermò e gli chiese qualcosa.

«Anche mia madre lo aveva seguito e poté ascoltare il colloquio tra i due. Mi avvicinai anch'io e udii le ultime parole di Gesù: "Ti sia fatto come desideri." Mia madre, in quell'occasione, si dimostrò piena di coraggio.»

Medila era rimasta affascinata dal discorso di quel profeta. Era poi rimasta colpita dalla guarigione concessa alla figlia della donna cananea. La donna, al primo rifiuto di Gesù perché non apparteneva al popolo eletto d'Israele, si era inginocchiata davanti a lui ripetendo "Signore, aiutami!". Gesù le aveva detto che non era bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini. Lei aveva replicato: "Ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù, ammirato della sua grande fede, le aveva detto che il demonio era uscito da sua figlia.

«Mia madre si fece avanti e disse al profeta Gesù queste precise parole: "Signore, ti supplico. Anche io sono una straniera, ma fa' che mio figlio guarisca!" Già. Non ve l'ho ancora detto. Dovete sapere che io soffrivo di una malattia della mente che non mi permetteva di vivere come le altre persone. Molti mi avevano considerato un indemoniato...»

Gaspare si era interrotto. Si girò verso Sara che gli aveva stretto ancora di più la mano. Beniamino lo sollecitò.

«Continua, Gaspare. Gesù ti fece guarire?»

«Sì, caro ragazzo. Gesù mi guarì. Disse a mia madre, come all'altra donna, che grande era la sua fede e mi chiamò per nome. Sentii entrare dentro di me un gran calore e poco dopo mi sentii abbracciare da mia madre. Lei mi disse che il mio viso si era trasformato... Da quel momento divenni un uomo normale.»

Melchiorre intervenne.

«Gaspare era davvero un'altra persona. Parlava le lingue. Conosceva le opere dei grandi poeti e scrittori. Ragionava con un'intelligenza non comune e dimostrava una sensibilità eccezionale.»

«È vero. Mi sentii come se fossi nato di nuovo. Ma le grazie del cielo non erano finite! Dopo cinque anni lasciammo Roma e tornammo a Babilonia. Io lavoravo accanto a mio nonno, come astronomo e poi come geografo. Spesso mi recavo alla reggia con mio padre. Il re Artabano mi nominò suo consigliere per le mappe del regno. Mi sposai ed ebbi tre figli.»

Melchiorre aggiunse una cosa.

«Devo dirvi che, quando mia figlia mi raccontò il miracolo compiuto da quel profeta ebreo, io volli sapere qualcosa di più su di lui. Mi recai nel quartiere ebraico, dove abitavano i discendenti dei giudei deportati da Nabucodonosor seicento anni fa. Nessuno, però, aveva sentito parlare di lui.»

Un giorno, mentre camminava verso casa, Gaspare fu fermato da un uomo. Era Tommaso, uno dei dodici apostoli di Gesù.

«Pensate. Mi aveva riconosciuto! Lui aveva assistito al miracolo a Sidone, mi parlò del Maestro e si offrì di venire a casa nostra per annunciare la buona notizia, cioè che il regno dei cieli era vicino.»

Tommaso era in viaggio verso oriente. Lo Spirito gli aveva ordinato di andare a predicare nella lontana India.

«Alla fine l'apostolo battezzò tutta la famiglia. Il giorno dopo partì, ma lasciò a Babilonia un suo giovane discepolo per far conoscere alla città il messaggio di Cristo...»

Matteo, a questo punto, pensò che fosse giusto presentarsi.

«Cari ospiti. Anche io, come Tommaso, sono uno dei dodici apostoli del Cristo. E qui di fianco a me sta Pietro. Lui è l'apostolo che il Maestro ha eletto come nostra guida.»

I due stranieri alzarono gli sguardi e poi le braccia al cielo. Melchiorre invocò l'Altissimo.

«Beati noi, che abbiamo potuto conoscere di persona altri due dei suoi apostoli. Dimmi, fratello. Qual è il tuo nome?»

«Il mio nome è Matteo. A dire il vero ho avuto anche altri due nomi. Ma Matteo è quello giusto.»

Pietro prese la parola per spiegare come mai non avessero riconosciuto il giovane.

«Noi eravamo sempre col Maestro. Ma quella volta, quando lui si diresse verso il settentrione, a Tiro e a Sidone, noi due restammo in Galilea. Poi, però, i nostri confratelli ci raccontarono le sue guarigioni miracolose.»

Melchiorre riprese a raccontare.

«Io, sentendo parlare Tommaso, piano piano mi resi conto di una cosa. Il Cristo che era venuto a salvare l'umanità io lo avevo già incontrato. Non era forse quel re bambino che eravamo andati ad onorare a Betlemme? Sua madre ce lo aveva preannunciato... Io, ormai, ero l'unico rimasto di quei tre Magi. Gaspere e Baldassare erano morti. Una sera parlai a mio nipote di quella nostra esperienza...»

Melchiorre fece una pausa, fissando Gaspere con la tenerezza che solo un nonno può provare.

«Decidemmo di ripetere quel viaggio insieme, noi due soli. Sarebbe stato un pellegrinaggio di ringraziamento.»

«Il nonno ed io sapevamo che il Cristo era morto crocifisso. E poi era resuscitato. Ma volevamo tornare nel luogo dove era nato e incontrare i suoi genitori, se erano ancora vivi.»

Dato che Melchiorre era anziano, decisero di montare due asini invece dei cammelli. Partirono, seguiti soltanto da un terzo asino, caricato dei bagagli.

«Giungemmo infine a Betlemme. Mio nonno ricordava la casa del dio bambino e bussammo alla porta. Ci aprì un vecchio, che ci fece entrare. Fu molto gentile con noi. Pensate. Si ricordava perfettamente dei Magi, dopo oltre quarant'anni. Lui era un cugino di Giuseppe, il falegname di Nazaret. In quel giorno lontano si era preso cura dei cammelli, mentre sua moglie aveva cucinato per tutti.»

Il vecchio spiegò che Giuseppe era fuggito verso l'Egitto la notte dopo la partenza dei Magi. Lo aveva rivisto, con Maria e il bambino, dopo quattro anni, dopo che era morto il re Erode. Si erano fermati da loro alcuni giorni, poi erano ripartiti per Nazaret, la loro città natale.

«Riprendemmo il viaggio e ci dirigemmo verso settentrione.»

A Nazaret avrebbero cercato notizie di Giuseppe e di sua moglie.

Epilogo

«Facemmo sosta a Gerusalemme e andammo a visitare il Tempio. Pregammo dove predicava il vostro Maestro. Poi ripartimmo e ci unimmo ad una carovana di pellegrini che ritornavano in Galilea. Dopo un giorno di cammino, ci fermammo ad una locanda.»

Sara lo interruppe.

«Dimmi, figliolo. Come si chiamava quella locanda?»

«La locanda dell'agnello.»

«Dio del cielo! È proprio quello il luogo dove ci fermammo quando scomparve il mio Giuseppe!»

Sara era in preda ad una grande agitazione. Marta e Deborah corsero al suo fianco e le porsero un bicchiere d'acqua. Tutti erano emozionatissimi. Che singolare coincidenza! E perché Sara aveva reagito a quel modo? Melchiorre lasciò passare qualche minuto, poi parlò a bassa voce.

«Sara. Cosa significano le tue parole? Chi era Giuseppe?»

Rispose Marta, al posto della madre.

«Giuseppe era nostro fratello, il secondogenito dopo Matteo. Durante il viaggio di ritorno da Gerusalemme sparì misteriosamente e non sapemmo più niente di lui.»

Melchiorre esitò un attimo, poi, dopo un profondo sospiro, parlò con voce solenne.

«Forse è giunto il momento che tu, caro nipote, racconti il tuo sogno dell'altra notte...»

Gaspere appariva molto emozionato. Era impallidito ed esitava. Si era avvicinato ancora di più a Sara e ora le teneva le due mani. Sara continuava a tremare, con gli occhi chiusi.

«In sogno mi apparve un angelo che mi rivelò come ero stato condotto a Babilonia e poi affidato ai miei genitori adottivi. Dei mercanti diretti a oriente mi avevano trovato addormentato, nascosto in fondo a uno dei loro carri. Non sapevano né dove, né quando io fossi salito e, per di più, vennero assaliti da alcuni briganti. Ecco perché non avevano potuto rintracciare la mia famiglia.»

Il bambino fu portato a Babilonia. La moglie di uno dei mercanti era amica di Medila e le parlò di quel bambino senza famiglia. Medila, appena lo vide, fu colpita dal suo sguardo e subito gli si affezionò. Due giorni dopo Sifâr si procurò il documento dell'adozione e il bambino entrò nella sua nuova casa.

«Prima di lasciarmi, l'angelo mi descrisse, anzi, mi fece rivivere la scena della mia scomparsa. Inseguivo una farfalla e mi addentravo nel bosco. Sapete. Ancora adesso sono un appassionato di farfalle e ne ho una collezione. Nel sogno correvo e mi fermavo. Come la farfalla. Dopo un paio d'ore ero stanchissimo... Vedevo dei carri fermi su una strada... Salivo... Mi infilavo sotto una coperta... E mi addormentavo...»

Tutti ascoltavano con attenzione e partecipazione il racconto del giovane che parlava sempre più a fatica, interrompendosi e balbettando.

«Scusatemi... Ma non riesco a continuare... Nonno... Dillo tu...»

«Cari fratelli e care sorelle. Il Signore è grande e misericordioso! Ecco cose disse l'angelo come conclusione: "Questo dove stai dormendo è il luogo dove tu ti sei smarrito. Qui tu hai perduto la tua prima famiglia per ritrovarne un'altra e per essere infine segno della bontà di Dio. A Nazaret bussa alla casa di Sara, la vedova di Alfeo." E l'angelo scomparve.»

Giuseppe, che era diventato Gaspare, si strinse a Sara, alla sua madre ritrovata, in un lungo abbraccio silenzioso e pieno di lacrime. Tutti stavano immobili e commossi in contemplazione di quella scena inimmaginabile. Il primo a riprendersi fu il vecchio Melchiorre che, alzando gli occhi al cielo, sussurrò una preghiera.

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto il Dio bambino e ora vedono che il bambino perduto è stato ritrovato da sua madre e dai suoi fratelli.»

Quando Giuseppe si staccò dalla madre, tutti andarono ad abbracciarlo. Per molti minuti domande e risposte festose riempirono la sala. Sara continuava a piangere, senza dire una sola parola. A questo punto Melchiorre andò alla sua borsa e ne ritornò con un sacchetto tra le mani.

«Sara. Ho una cosa per te. Vi ho detto che la madre di Gesù mi diede la fascia in cui aveva avvolto suo figlio. L'ho sempre tenuta con me... Ora è giunto il momento di cederla ad un'altra donna che ha molto sofferto per la perdita del figlio. Tienila. Appartiene a te.»

Melchiorre posò la fascia sulle mani che Sara gli stava porgendo. L'anziana donna prese la fascia e poi, istintivamente, la portò agli occhi per asciugarsi le lacrime. Un silenzio religioso accompagnava quello che sembrava un rituale di ringraziamento e di purificazione.

«Melchiorre. Fratello caro. Questo è il dono più bello che io abbia mai ricevuto. Ecco. I miei occhi non piangono più. Li sento caldi e... e sento un grande calore dentro il petto...»

Sara, lentamente, aprì gli occhi. Rimase immobile per qualche istante, poi girò il capo a destra e a sinistra, fermandosi con lo sguardo su ognuno dei presenti.

«Sia ringraziato l'Altissimo. Ci vedo! Io ci vedo! Tu, Giuseppe, e voi tutti, miei cari, venite tra le mie braccia!»

La cena di Matteo

Τὸ δεῖπνον τοῦ Μαθθαίου

MATTHÆI CÆNA



Guido Reni: "San Matteo e l'angelo"
Roma - Musei Vaticani (1635)

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

Parte prima

Nazaret

Nazaret, Cafarnao, "Via del mare", Pietro

Vangelo di Matteo 4

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵*Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! ...* ¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

... Ambulans autem iuxta mare Galilaeae, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare; erant enim piscatores. Et ait illis: "Venite post me, et faciam vos piscatores hominum". At illi continuo, relictis retibus, secuti sunt eum.

Gesù ridà vita al figlio di una vedova

Vangelo di Luca 7

¹¹In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. ¹⁶Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

... Quam cum vidisset, Dominus misericordia motus super ea dixit illi: "Noli flere!". Et accessit et tetigit loculum; hi autem, qui portabant, steterunt. Et ait: "Adulescens, tibi dico: surge!" Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui; et dedit illum matri suae.

Sara

Maria di Magdala

Vangelo di Giovanni 20

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»

La cena

Primo dei sei salmi dell'Hallel

Salmo 113

- ¹Alleluia. Lodate, servi del Signore, / lodate il nome del Signore.
² Sia benedetto il nome del Signore, / da ora e per sempre.
³ Dal sorgere del sole al suo tramonto / sia lodato il nome del Signore.
⁴ Su tutte le genti eccelso è il Signore, /più alta dei cieli è la sua gloria.
⁵ Chi è come il Signore, nostro Dio, /che siede nell'alto
⁶ e si china a guardare / sui cieli e sulla terra?
⁷ Solleva dalla polvere il debole, / dall'immondizia rialza il povero,
⁸ per farlo sedere tra i prìncipi, / tra i prìncipi del suo popolo.
⁹ Fa abitare nella casa la sterile, / come madre gioiosa di figli. Alleluia.

Haggadà shel Pesach, la "Narrazione della Pasqua"

Libro dell'Esodo 12

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa... ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo

mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare... ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

Passaggio del Mar Rosso

Libro dell'Esodo 14

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare... ²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

Erode, fuga in Egitto e strage degli innocenti

Vangelo di Matteo 2

¹³Essi [i Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. ¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi...

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Narrazioni

Levi-Matteo, il figlio di Alfeo

Vangelo di Marco 2

¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. ¹⁴Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Saulo di Tarso e Gamaliele

Atti degli Apostoli 22

Paolo, dopo essere stato arrestato nel tempio di Gerusalemme, parla ai presenti.

¹«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». ²Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: ³«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi...».

Giuseppe

Abulia e apatia nel bambino di Alfeo e Sara

Autismo

È caratterizzato dall'incapacità di interagire con il mondo esterno. Si manifesta con chiusura nei confronti degli altri, mancato apprendimento del linguaggio o inappropriato utilizzo della comunicazione verbale. Si associano tendenza a isolarsi, ripetitività di particolari comportamenti (per esempio, dondolare con il corpo), incapacità di capire le espressioni e gli atteggiamenti che caratterizzano la normale vita sociale e affettiva (per esempio, abbracci e sorrisi).

Il bambino, tra i 12 e i 24 mesi, si dimostra del tutto indifferente nei confronti della madre: non piange quando lei si allontana, non le sorride quando si avvicina. Dopo i due anni risulta evidente che il bambino non interagisce in alcun modo con le persone che lo circondano ("chiusura del canale comunicativo"). Non sorride, non guarda negli occhi, non dimostra gioia, sorpresa, curiosità. Non ha mai alcun moto affettuoso; non è attratto dalla compagnia di altri bambini; può avere crisi di paura ingiustificata. Nel linguaggio usa in modo ripetitivo solo poche parole o frasi.

Dio punisce la colpa dei padri nei figli

Libro dell'Esodo 20

¹Dio pronunciò tutte queste parole: ²«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. ³Non avrai altri dei di fronte a me... ⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti...»

La colpa dei padri non ricade sui figli

Vangelo di Giovanni 9

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio...». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Ritrovamento di Gesù nel tempio

Vangelo di Luca 2

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

... Et videntes eum admirati sunt, et dixit Mater eius ad illum: "Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te". Et ait ad illos: "Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?" Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad illos.

Ester

Cusa e Giovanna

Vangelo di Luca 8

¹In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Tiberiade, Erode Antipa

Enciclopedia Treccani

Tiberiade. Fu fondata da Erode Antipa in onore di Tiberio intorno al 26 d.C. e fu elevata a capitale della Galilea. Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, per volontà testamentaria del padre (morto nel 4 d. C.), poi confermata da Augusto, ebbe governo sulla tetrarchia di Galilea e Perea. Si invaghì di Erodiade sottraendola al fratello Erode Filippo e suscitando lo sdegno di Giovanni Battista che fece decapitare.

Pubblicani

Nell'antica Roma, i pubblicani (in latino *publicanus*, dalla radice *publicum* che significa: tesoro pubblico, imposte) erano gli appaltatori delle imposte dello Stato. Appartenevano in genere all'ordine equestre (*ordo publicanorum*); raggiunsero la massima potenza alla fine della Repubblica. L'istituzione declinò con l'Impero a seguito della creazione di funzionari imperiali che riscuotevano direttamente le imposte. Per la durezza con cui si rivalevano sui contribuenti delle somme anticipate allo Stato, i pubblicani furono sempre detestati; un'eco del disprezzo nei loro confronti si ha anche nel Vangelo. Esigevano tutta una serie di tasse: sui terreni, sulle persone, sul sale, sul commercio, sulla casa e su tutto ciò che era possibile tassare. In più dovevano fornire uomini nelle campagne di guerre che Roma intraprendeva per espandere i propri domini. Questa opera di riscossione veniva affidata in appalto a privati locali, gli "architeloni" (in greco αρχιτελωνες da τελος tassa, gabella) detti nel Vangelo "capi dei pubblicani" (Zaccheo per esempio). Questi ricevevano un compenso forfettario e poi erano abbastanza liberi di gestire la riscossione traendo da questa il surplus per il loro compenso. In realtà questi architeloni non riscuotevano di persona, ma subappaltavano il compito agli esattori semplici, appunto i pubblicani, τελωνες (come Matteo-Levi). Pare che a Cafarnao, al tempo di Gesù, i gabellieri avessero costituito una piccola associazione che riscuoteva persino una tassa sulla pesca locale.

Zaccheo

Vangelo di Luca 19

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di



Il sicomoro a Gerico che ricorda l'incontro tra Gesù e Zaccheo

ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il Battista

Giovanni il Battista nella fortezza di Macheronte

Giuseppe Flavio: Antichità giudaiche (cap. XVII,116-119)

Ad alcuni dei Giudei sembrò che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo... Ma temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso.

Vangelo di Marco 6

¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. ²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

... Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit dicens: "Volo ut protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistae".

... Καὶ εἰσελθοῦσα εὐθὺς μετὰ σπουδῆς πρὸς τὸν βασιλέα, ἠτήσατο λέγουσα· Θέλω ἵνα ἐξαυτῆς δῶς μοι ἐπὶ πίνακι τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ.

²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.



"Danza di Salome"

Benozzo Gozzoli (1461)

Washington - National Gallery of Art

Parte seconda

Gioie e dolori

Nomi delle mogli e dei figli di Erode il Grande

Doride (Antipatro), Mariamne I (Alessandro, Aristobulo, Salampsio, Cipro), Mariamne II (Erode II, Erode Filippo), Malthace (Archelao, Erode Antipa, Olimpia), Cleopatra di Gerusalemme (Erode Filippo II, Erode), Pallade (Fasaele), Fedra (Rossane), Elpide (Salome).

Simone, tu sei Pietro

Vangelo di Matteo 16

¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa».

Gionata

I pubblicani e le prostitute entreranno davanti a voi

Vangelo di Matteo 21

²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». ²⁹Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Festa in paradiso per un peccatore

Vangelo di Luca 15

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola: ⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Cana

Nozze di Cana

Vangelo di Giovanni 2

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua

madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Guarigione del figlio del funzionario

Vangelo di Giovanni 4

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. ⁵⁴Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

La chiamata

Chiamata di Levi Matteo

Vangelo di Marco 2

¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. ¹⁴Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁵Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. ¹⁶Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹⁷Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

... Et scribae pharisaeorum, videntes quia manducaret cum peccatoribus et publicanis, dicebant discipulis eius: "Quare cum publicanis et peccatoribus manducat?". Et Iesus hoc audito ait illis: "Non necesse habent sani medicum, sed qui male habent; non veni vocare iustos sed peccatores".

... Καὶ οἱ γραμματεῖς τῶν Φαρισαίων, ἰδόντες ὅτι ἐσθίει μετὰ τῶν ἀμαρτωλῶν καὶ τελωνῶν, ἔλεγον τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· Ὅτι μετὰ τῶν τελωνῶν καὶ ἀμαρτωλῶν ἐσθίει; Καὶ ἀκούσας ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς ὅτι Οὐ χρειᾶν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ ἀλλ' οἱ κακῶς ἔχοντες· οὐκ ἤλθον καλέσαι δικαίους ἀλλὰ ἀμαρτωλοῦς.

Chiamata di Pietro

Vangelo di Matteo 4

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme

a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Parabola del figliol prodigo

Vangelo di Luca 15

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto... ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Il ritorno

Simone di Cirene

Vangelo di Marco 15

²¹Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²²Condusero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso.

Il funzionario della regina d'Etiopia

Atti degli Apostoli 8

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello...* ³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua,

lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.

Rapide del Nilo

Le rapide o cateratte del Nilo sono tratti del fiume in cui l'acqua non ha profondità sufficiente per permetterne la navigazione, situati tra le città di Assuan e Khartoum, in Sudan. La prima cateratta si trova ad Assuan che è il punto di confine tra l'Alto Egitto e la Nubia.

Sfinge

Enciclopedia Treccani

La sfinge, nella mitologia delle antiche civiltà del Mediterraneo centro-orientale, era un mostro con corpo di leone e testa umana. Nel mito greco, la sfinge veniva inviata da Era a Tebe per punire il crimine del re Laio. Stabilitasi nei pressi della città, divorava i viandanti che non sapevano risolvere l'enigma da lei proposto: «Qual è quell'animale che all'aurora cammina con quattro zampe, al pomeriggio con due, la sera con tre?». Soltanto Edipo seppe dare la giusta risposta: «l'uomo». Per la disperazione la sfinge si precipitò in un baratro, uccidendosi.

Il libro

Dalla bocca dei bambini e dei lattanti

Vangelo di Matteo 21

¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: “Dalla bocca dei bambini e dei lattanti tu ti sei procurato una lode.”»

Salmo 8

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:

Nomi dei progenitori del Messia

Vangelo di Matteo 1

¹Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ²Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, ³Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, ⁴Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, ⁵Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, ⁶Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ... ¹⁶Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Melchiorre

I Magi d'Oriente

Vangelo di Matteo 2

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui

doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*».

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». ⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

La scritta sulla croce "Il Re dei Giudei"

Vangelo di Matteo 27

³⁷Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». ³⁸Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Gaspare

Guarigione della figlia della cananea

Vangelo di Matteo 15

²¹Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Artabano re dei Parti

Artabano II fu re dei Parti dal 10 al 38 d.C. L'Impero dei Parti, al suo apogeo (I secolo a.C.), si estendeva dalle rive dell'Eufrate (odierna Turchia sudorientale) a ovest fino all'Iran orientale ad est. Noto come Impero arsacide (247 a.C. - 224 d.C.), era una delle maggiori potenze politiche e culturali nell'antica Persia. Era retto dalla dinastia arsacide, fondata dal primo re dei Parti, Arsace I. L'Impero, attraversato dal percorso commerciale della "Via della seta" (che collegava l'Impero romano nel bacino del Mediterraneo all'Impero Han della Cina), divenne sede di intensi traffici commerciali.

Deportazione a Babilonia sotto Nabucodonosor

Secondo libro delle Cronache 36

⁵Quando divenne re, Ioiakim aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. ⁶Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. ⁷Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia... ¹⁴Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme... ¹⁷Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò

ogni cosa nelle sue mani. ¹⁸Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. ¹⁹Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano.

Epilogo

Cantico di Simeone (Nunc dimittis)

Vangelo di Luca 2

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Nunc dimittis servum tuum, Domine,
secundum verbum tuum in pace,

Νῦν ἀπολύεις τὸν δοῦλόν σου, δέσποτα,
κατὰ τὸ ῥῆμά σου ἐν εἰρήνῃ,



Presentazione di Gesù al Tempio
Giovanni Bellini (1464)
Venezia - Galleria Querini Stampalia

*La cena
di Matteo*



Indice

Parte prima

Nazaret

Sara

La cena

Narrazioni

Giuseppe

Ester

Il Battista

Parte seconda

Gioie e dolori

Gionata

Cana

La chiamata

Il ritorno

Il libro

Melchiorre

Gaspere

Epilogo

Benozzo Gozzoli (1459)
Firenze - Palazzo Medici Riccardi - Cappella dei Magi



Parete Est (Corteo di Gaspere)

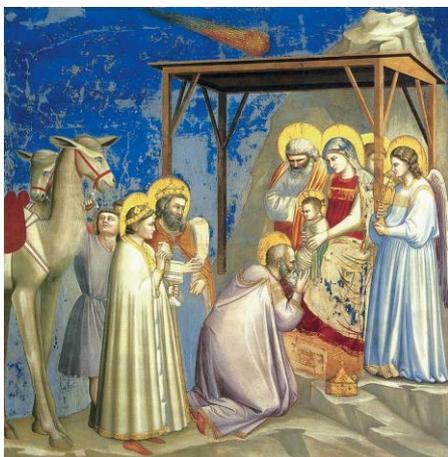


Parete Ovest (Corteo di Melchiorre)



Parete Sud (Corteo di Baldassarre)

“Adorazione dei Magi”



Giotto (1305)
Cappella degli Scrovegni - Padova



Gentile da Fabriano (1423)
Uffizi - Firenze



Lorenzo Ghiberti: San Matteo (1422)
Firenze - Chiesa di Orsanmichele



Michelangelo: San Matteo (1505)
Firenze - Galleria dell'Accademia



Camillo Rusconi: San Matteo (1712)
Roma - San Giovanni in Laterano



Salerno - Cattedrale di San Matteo (1080-1085)
Cripta con le spoglie di San Matteo



Genova: San Matteo (1278)



Laigueglia: San Matteo (1781)